L'Equipaggio della USS Marconi
presenta

Ritorno al passato

L’Equipaggio della USS Marconi

in

Ritorno al passato

AUTORI / PERSONAGGI

Ufficiale in Comando - Capitano Talia figlia di Talvok
(Martina Tognon)

Primo Ufficiale - Sivaak
(Riccardo Castagna)

Capo Sicurezza - Tenente Jaran C. Dal
(Ermes Cellot)

Ufficiale Tattico - Tenente Comandante Kupaq P'ton Keliah K'saar
(Federico Rapuzzi)

Capo OPS - Tenente Comandante Norad Garn
(Marco La Placa)

Capo Ingegnere - Tenente Comandante Ryehn Nox
(Salvatore Maddaluno)

Primo Ufficiale Scientifico - Tenente Comandante Julie Berthier
(Laura Core)

Consigliere - Tenente Francine Talley
(Silvia Brunati)

Timoniere - Tenente Kevin Drummond
(Corrado Bellagamba)

SOMMARIO

Premessa..... 4
[3.00.0.FT Norad Garn - Imbarco]..... 5
[3.00.1.FT Drummond - Imbarco] 8
[3.00.2.FT Talley - Imbarco] 10
[3.00.3.FT Koloth - Imbarco]..... 13
[3.00 Dal - Il lungo ritorno] 18
[3.01 Talia - Universo di Möbius] 26
[3.02 Kupaq - I nuovi custodi]..... 30
[3.03 Berthier - Anche la morte può morire] 36
[3.04 Sivaak -Qual è il segreto di Galic?]..... 44
[3.05 Talia - L'energia, il tempo e Stonehenge] 55
[3.06 Dal - Altri ospiti] 60
[3.07 Kupaq - Ritirata ed attacco]..... 67
[3.08 Drummond - Smarrimento] 74
[3.10 Berthier - Lo zoo delle possibilità]..... 80
[3.11 Sivaak - L'illusione di Galic] 89
[3.12 Koloth - Il caos]..... 93
[3.13 Talia - Il Custode è solo] 97

Premessa

Il trattato di pace con il Dominio ha previsto la presenza delle potenze vincitrici nel Quadrante Gamma, rappresentata da Deep Space 16 Gamma. La stazione è sotto il controllo Federale, ma con l'appoggio e la presenza di delegazioni Klingon e Romulana, nonché con un osservatore del Governo Cardassiano.
Deep Space 16 Gamma si trova quindi ad operare in pieno territorio ostile, unica presenza stabile per molto tempo all'interno del Quadrante Gamma… sino ad ora…
…ora non è più isolata, ora altre alle sue navi appoggio Deep Space 16 Gamma può contare sulla presenza costante nel Quadrante di una nave esplorativa.
È giunto il momento per la Federazione di addentrarsi nel Quadrante Gamma, e questo compito è stato affidato alla USS Marconi.

È giunto il momento di riprendere l'esplorazione…

[3.00.0.FT Norad Garn - Imbarco]

Settore di Almatha - Spazio Cardassiano
Vascello federale di classe Scout - 25 Aprile 2388

La tenue luce rossa della nebulosa balenò dall'oblò di babordo del piccolo vascello federale.
Affascinato dai riflessi ora rosa, ora vermigli Norad si avvicinò all'apertura poco sopra il timone; la perfetta limpidezza del cristallo gli diede per un attimo la sensazione di poter lasciare l'angusta cabina dello scout della Flotta.
Norad si sforzò di ricordare il nome di quella stupenda nebulosa, lo sapeva, lo aveva letto in un diario di missione risalente alla guerra contro il Dominio, ma non riusciva a richiamarlo alla mente.
Doveva ancora abituarsi a quella parte della Galassia, sebbene vi avesse trascorso più di un anno.
A differenza dei suoi precedenti incarichi, il lavoro su Monach IV non gli aveva dato il tempo, l'opportunità, di osservare il cielo; certo, in un cantiere sospeso nello spazio siderale il cielo era una vista obbligata, ma un conto era guardare, un altro osservare.
Ma la sua destinazione non era vicina a Monach IV, era lontana più di settanta mila anni luce da tutto quello che nella sua vita aveva chiamato casa. La nuova assegnazione rappresentava per Norad una *prima volta* di molte cose.
L prima volta su un vascello di grandi dimensioni.
La prima volta nel Gamma, anzi, la prima volta su una nave di stanza fuori dal Quadrante Beta.
La prima volta al comando di un dipartimento.

Stanco, Norad si arrese al fatto di non riuscire a ricordare il nome della nebulosa.

=^= Computer, come si chiama la nebulosa a babordo? =^=
=^= Nebulosa di Amleth.=^=

* Nome Umano. - pensò - Chissà come la chiameranno i Cardassiani.*

L'ufficiale angosiano non ebbe tempo di rivolgere la nuova domanda al computer che questi prese autonomamente la parola.

=^= Tempo di arrivo stimato a Deep Space Nine 24 ore. =^=

L'intervento del computer fece passare di mente a Norad la nebulosa e il suo nome. Iniziò a pensare a quello che avrebbe dovuto fare nei prossimi giorni.
A Deep Space Nine aveva termine la *gentile concessione* del Comando di Flotta, così l'aveva chiamata il Capitano Fail, della navetta di classe scout.
Da là avrebbe dovuto prendere un trasporto per Deep Space 16 Gamma, e lì l'aspettava la sua destinazione, la USS Marconi.
Ne aveva letto tutte le specifiche tecniche, a partire da quello che più gli interessava, scudi e sensori.
Al contrario, non aveva ancora trovato il tempo di visionare le schede degli altri ufficiali anziani.
Prometteva meccanicamente a sé stesso di farlo prima del sua arrivo su Deep Space Nine, sebbene in cuor suo sapesse che non l'avrebbe fatto: voleva conoscere le persone reali e non la piatta ricostruzione che di loro ne dava il database della Flotta Stellare.
Norad distolse il suo sguardo dalla rossa nebulosa a emissione, dove la giovane stella al suo centro, proprio come un bambino, continuava la propria crescita incurante del futuro.
Si rivolse al pannello delle comunicazioni e impostò il messaggio automatico di saluto per le postazioni di ascolto al confine Cardassiano.
La stanchezza lo aveva vinto e pensò che fosse meglio riposarsi qualche ora.

=^= Computer. Imposta il segnale di sveglia. Cinque ore da adesso. =^=

Con pochi passi l'ufficiale coprì la distanza tra la cabina di pilotaggio e la branda, si sfilò gli scarponcini neri dell'uniforme e si adagiò sul letto ricavato nella paratia di tribordo del piccolo vascello. Senza neppure aver avuto il tempo di rendersene conto, Norad venne vinto dal sonno.

USS Marconi - Sala Teletrasporto - 30 Aprile 2388

Non appena scomparve lo sfarfallio di luce celeste del teletrasporto Norad spostò la sua attenzione sull'ufficiale che lo attendeva pochi metri alla sua destra.
Visibilmente vulcaniano, quello che doveva essere il Primo Ufficiale della

nave, Comandate Sivaak, emetteva un'aura insolitamente rassicurante.
Norad provava grande rispetto per i Vulcaniani, eppure non era ancora riuscito a prenderne le misure … ma con l'ufficiale che aveva di fronte era diverso …

"Tenente Comandante Norad Garn a rapporto. Chiedo il permesso di salire a bordo."
"Permesso accordato Tenente Comandante. - rispose con cortese fermezza il vulcaniano - L'attendono in infermeria per la visita di routine. Ponte 21."
"Agli ordini, Signore."

Norad accennò un passo verso l'uscita ma si fermò, rivolgendosi nuovamente al Comandante.
Con una decisione che sembrò stupire più lui che Sivaak, Norad porse la mano al suo superiore, il quale ricambiò con inaspettata disinvoltura pochi attimi prima di uscire dalla sala teletrasporto.

USS Marconi - Infermeria - Pochi minuti dopo

"Bene Tenente, ora si distenda, le assicuro che abbiamo quasi finito."

Le parole del Dottore non riuscirono a distogliere lo sguardo di Norad dal nulla che stava fissando da qualche minuto.

"Tenente, la prego, ho altre cose da fare, rapporti da compilare, pazienti da visitare. Sia più collaborativo! Tenente! TENENTE!"

Il Dottore alzò invano tono e volume della sua voce.
Voce che a Norad altro non sembrava che un lontano rumore di sottofondo.
Non riusciva a distogliere i suoi pensieri da quanto era accaduto in sala teletrasporto: non ne era sicuro, ma la sensazione che fosse successo era forte.
Era come se il Comandante avesse sorriso, e non per semplice formalità.

* Forse avrei fatto meglio a leggere quelle schede personali. * pensò il giovane ufficiale angosiano.

[3.00.1.FT Drummond - Imbarco]

USS Aldrin - Alloggio del Tenente Kevin Drummond - maggio 2388

Per la prima volta da quando aveva saputo che avrebbe dovuto lasciare la Aldrin, Kevin Drummond si concesse un sospiro.
Si considerava un fortunato.
Da persona realista, sapeva che i rapporti tra colleghi hanno un inizio e una fine, quindi cercava sempre di non farsi troppo contagiare dal clima di familiarità che spesso si instaura tra ufficiali che collaborano insieme da molti anni. Finché era durato, lui ne aveva goduto come chiunque altro, ma sempre con la consapevolezza che il tutto sarebbe finito, in un modo o nell'altro.

* Beh, poteva anche andare peggio. * pensò, sorridendo.

C'era qualcosa che però lo legava a quella nave.
Il suo capolavoro.
Quella manovra con cui 10 anni prima aveva salvato la Aldrin dalla sicura distruzione in un campo di asteroidi da parte di un vascello alieno di ladri di componenti per armamenti. A velocità sostenuta era riuscito a manovrare tra gli asteroidi con il raggio traente azionato, scatenando una pioggia di meteoriti.

* Un po' narcisista? Sì, lo ammetto. *

Ricordava la riconoscenza dei colleghi.
Si sentiva il salvatore della patria, presto avrebbe smesso di essere il salvatore della Aldrin, avrebbe avuto altri colleghi con cui mettersi in gioco, al timone… e fuori.
È la vita.
Infinite Diversità da Infinite Combinazioni.

Rimuginare questa filosofia vulcaniana lo faceva sentire un uomo migliore.

=^= Sala Teletrasporto a Tenente Drummond. =^=

Drummond sfiorò il suo comunicatore.

=^= Qui Drummond. =^=
=^= Abbiamo raggiunto Deep Space 16 Gamma. =^=

Deep Space 16 Gamma - Alloggio del Tenente Drummond
Tre giorni dopo

Sapeva che Deep Space 16 ed il suo equipaggio nel corso degli anni avevano avuto vicende molto intense, per cui aveva ritenuto opportuno essere del minor disturbo possibile.
Aveva passato i tre giorni in attesa dell'arrivo della Marconi osservando sul suo D-Pad le differenze della classe Ambassador-Y con la classe Ambassador standard.
Un po' di sano efficientismo, lo aiutava a non pensare all'addio all'equipaggio della Aldrin. Quella nave gli mancava più di quanto si fosse aspettato all'inizio.

Ora mancavano meno di 30 minuti all'arrivo della USS Marconi, così Drummond decise di dedicarli a una prima infarinatura sui suoi prossimi compagni di avventura. Leggendo i nomi e i dati sul D-Pad si divertiva a scherzare tra sé e sé… ora che ancora poteva farlo.

* Beh, certo che qui ci sono dei soggetti interessanti. Un Capitano Klingon-Vulcaniano… meglio non farla arrabbiare… Primo Ufficiale: Comandante Sivaak. Vulcan-El-Auriano… in pratica si ascolterà da solo mentre disserterà di logica… Ufficiale Tattico: Kupak P'ton Keliah K'saar, razza: Vulcan-Romulana… com'era quella metafora? Ah sì: il diavolo e l'acqua santa. *

Ma Jaran C. Dal…

Quello lo fece smettere di fare lo spiritoso: un meticcio Bajoriano-Cardassiano. Sul suo volto i segni di due popoli che si sono odiati come nessun altro… chissà che fardello sarà stato per questo ragazzo.

Decise che era giunto il tempo di smetterla con queste dissertazioni, guardò l'ora: 16:57.
Era il momento di avviarsi verso la sala teletrasporto.

USS Marconi - Sala Teletrasporto - Ore 17:00

La sua nuova nave gli si materializzò intorno.

Davanti a lui c'era il Comandante Sivaak, facilmente riconoscibile avendo letto i Curricula degli ufficiali superiori. Scese dalla pedana del teletrasporto, si fermò davanti al Primo Ufficiale e si mise sull'attenti.

"Ufficiale Timoniere Kevin Drummond chiede permesso di salire a bordo."
"Permesso accordato. Il Capitano Talia la sta aspettando in sala tattica. Passi all'infermeria al ponte 21 per la visita medica, poi si presenti a rapporto dal Capitano."
"Sissignore."

Drummond uscì a passo spedito.
Iniziava un nuovo capitolo, lo voleva affrontare con slancio.

[3.00.2.FT Talley - Imbarco]

USS Westland NCC 28472 - Alloggio del Tenente Francine Talley
Maggio 2388

Fran fece il giro per l'ennesima volta, gli occhi socchiusi mentre si guardava attorno per verificare di aver preso tutto.
Il Consigliere Subik le aveva suggerito di considerare la cosa sotto un aspetto il più possibile positivo: una nuova nave, un nuovo equipaggio, nuove persone da conoscere, nuove amicizie.
Fran non voleva tutto questo, lei teneva alla sua routine, alla sua tranquillità, alle sue abitudini. Non aveva la più pallida idea di cosa avrebbe trovato a bordo della Marconi e questo la spaventava.
Si fermò al centro della stanza guardandosi ancora una volta attorno, i lunghi capelli rossi legati in una coda, gli occhi verdi incupiti, la bocca ridotta ad una piccolissima fessura. C'era qualcosa che stava dimenticando, ne era sicura. Si mise le mani sui fianchi e corrugò la fronte, ma cosa?
Fece un passo in direzione della camera da letto e per poco non inciampò sul borsone che si trovava in mezzo al salottino, saltellando sulla gamba destra raggiunse la stanza.

Il suo sguardo passò su tutto il mobilio fino a fermarsi sul letto per poi passare al comodino, alla olo-foto di Elar… si bloccò.
Elar!

Non crede anche lei che sia un segno? le avrebbe probabilmente detto il Consigliere se fosse stato lì.

Ma non c'era pensò quasi con soddisfazione mentre afferrava la olo-foto.
Come aveva potuto dimenticarsi di lui?
Chiuse per un istante gli occhi poi scosse la testa, non avrebbe mai potuto scordarsi di Elar, era stato solo l'effetto della preoccupazione e dell'agitazione di quei giorni.
Tutto qui.
Tornò nel piccolo salotto e infilò l'olo-foto nel borsone, con tutte le altre cose, poi inspirò a fondo, trattenne il fiato per qualche secondo e lo lasciò uscire lentamente, come le aveva insegnato il Tenente Subik.
Calma, concentrazione e pazienza.
Era solo questo che ci voleva.
Era un ufficiale della Flotta Stellare, non si sarebbe di certo lasciata spaventare da un normalissimo trasferimento. Doveva riprendere il controllo e doveva farlo subito. Annuì a se stessa guardandosi ancora una volta attorno: era ora di andare.
Uscì dall'alloggio, lo sguardo determinato ed il passo deciso.
Le porte si chiusero dietro di lei e per qualche secondo regnò il silenzio poi si riaprirono all'improvviso.
Fran afferrò il borsone e borbottando uscì di nuovo.

Deep Space 16 Gamma - Sbarco/Imbarco - maggio 2388

Il suo cargo era arrivato in ritardo su Deep Space Nine, il successivo che avrebbe dovuto portarla a destinazione era partito senza aspettarla così aveva dovuto fare tre giorni sulla base pregando, inseguendo, chiamando e a volte anche urlando per ottenere finalmente un passaggio fino alla sua destinazione.
L'ultimo ufficiale contro il quale aveva inveito l'aveva guardata allibito mentre lo sommergeva di parole e alla fine le aveva chiesto incredulo se fosse veramente un Consigliere e quando lei lo aveva confermato aveva scosso la testa probabilmente simpatizzando con i suoi futuri pazienti.

Fran aveva ignorato quell'atteggiamento strafottente e ironico sicuramente frutto di una naturale antipatia verso il suo incarico, atteggiamento che avrebbe portato l'ufficiale Finlay, si chiamava così, se lo era segnato, verso un esaurimento nervoso prematuro e sicuramente pochissima o nessuna vita sociale.
Per fortuna alla fine era riuscita a partire e ad arrivare su Deep Space 16 Gamma, ma la sua soddisfazione era durata solo un attimo dal momento che la USS Marconi era già lì ed anzi avevano sollecitato il suo imbarco perché gli ordini erano di partenza immediata.
Fran avrebbe ricordato come un incubo la corsa frenetica fino alla sala teletrasporto della stazione, alla quale non era mai giunta, e lo spaesamento quando si era ritrovata all'improvviso in Sala Teletrasporto 1 della USS Marconi, con un Guardiamarina, il Tenente Davirs, anche di quel nome si sarebbe ricordata, che si scusava per il metodo utilizzato ma stavano lasciando la base.
Il Tenente Francine Talley aveva appena accennato un sorrisino ironico ed era scesa dalla pedana stringendo il borsone nella mano destra ed avviandosi con un cenno brusco di saluto verso l'uscita.

* Cominciamo bene… * pensò mentre usciva.

USS Marconi NCC 29303 - Il giorno dopo

Visite e colloqui di routine di tutto l'equipaggio, rapporti da riordinare e controllare e soprattutto studiare.
Fran stava cominciando a chiedersi se non l'avessero trasferita lì per esaurimento del precedente Consigliere di bordo, ma lei adorava lavorare, era la sua vita fare quel genere di burocrazia, non respirava se non scriveva l'ennesimo rapporto sulla solitudine amorosa di una Guardiamarina ventitreenne appena imbarcata che sentiva la nostalgia del suo amato imbarcato su un'altra nave.
Appoggiò la testa alla scrivania con un gemito e diede dei leggeri colpetti, e se avesse fatto una pausa?
Torse la bocca in una smorfia ironica massaggiandosi la fronte, quale pausa?
Doveva ancora fare le visite agli ufficiali superiori, si era lasciata il meglio per ultimo.

[3.00.3.FT Koloth - Imbarco]

USS Argo - Alloggio Tenente Comandante Koloth - marzo 2388

Una comunicazione subspaziale inattesa proveniente da veng wa'DIch (*First City - Qo'noS* N.d.A) lo destò dalle attività di routine della sala macchine della USS Argo, costringendolo a recarsi nel suo alloggio.

=^= Computer avviare la comunicazione. =^=

Il comando terminò con un suono gutturale di fastidio simile ad un grugnito.
Di fronte a lui comparve sul monitor il volto della joH, il capo, del casato di Qulekgh, sua madre qItlhara. Kithara era a capo del casato dopo la morte del padre, la sorpresa fu mal celata dal suo sguardo solitamente rubicondo e reso ancora più ostile dalla cicatrice che gli solcava la guancia sinistra.

=^= Qolotlh, Kras puqloD, tuq Qulekgh. =^=

Il tono formale della madre, che lo chiamava con il suo nome completo, citando persino suo padre Kras ed il casato, lasciò presagire nuove prove, che avrebbe dovuto superare. Ormai era da tanto che non sentiva il suo nome pronunciato in tlhingan Hol, la lingua klingon che sua madre stava usando per fargli pesare qualcosa. Soprattutto non lo sentiva accostato a quello del padre da… non ricordava nemmeno lui quando.
E le prove che si aspettava arrivarono.

=^= vangDI' tlhIngan SuvwI' ngoy' qorDu'Daj; vangDI' qorDu'Daj ngoy' tlhIngan SuvwI'!! =^=

Il sentire quelle frasi… sentirsi ricordare che per i klingon la famiglia è responsabili dei propri guerrieri tanto quanto i guerrieri sono responsabili per la famiglia.
Quelle genere di frasi non le sentiva dai tempi dell'accensione della candela cerimoniale, la Qo'to'vo', nella cerimonia dell'Età dell'Inclusione, il peHghep.

Stava ripetendo nella sua mente la frase di sua madre.

* La famiglia di un guerriero Klingon è responsabile per le sue azioni, e lui lo è per le loro. *

Non riusciva a smetterla di pensarci, ma sua madre lanciò un'altra bordata.

=^= qaStaHvIS wej puq poHmey vav puqloDpu' puqloDpu'chaj je quvHa'moH vav quvHa'ghach! =^=

Quest'ultima frase accolta quasi come una pugnalata improvvisa; nella sua mente e dentro se un dolore continuo nello scandire ogni singola parola.

* Il disonore del padre disonora I suoi figli ed I loro figli per tre generazioni. *

=^= Il padre che credevi essere morto, potrebbe essere in realtà ancora vivo privato dell'onore della morte da quei petaQ qarDaSngan (*sporchi cardassiani* N.d.A) - un ringhio di rabbia esplose nell'alloggio nel sentire quelle parole - Se ciò corrisponde al vero, è tuo compito quale figlio maggiore portare il qutluch (*coltello per l'assassinio* N.d.A.) a tuo padre per l'Hegh'bat (*suicidio rituale* N.d.A.), questo è quanto. Qapla'!"
=^= Sarà fatto. Qapla'! =^=

Le sue parole echeggiarono nel silenzio dell'alloggio, al termine della comunicazione, colme di orgoglio e di rabbia allo stesso tempo.
Solo Kahless poteva sapere se nel suo destino ci sarebbe stato questo incontro in futuro e se la sua strada si sarebbe incrociata con quella del padre, in quanto il giuramento fatto alla Federazione gli impediva di fare scelte che lo avrebbero portato fuori da questo mondo ed ad infrangere la promessa data.
Il poco tempo che aveva ancora a disposizione prima dell'inizio del nuovo turno di lavoro venne speso a preparare la sua lettera di richiesta trasferimento presso unità federali dislocate nel Quadrante Gamma.

USS Argo - Ufficio del Capitano - Il giorno dopo

=^= Baker a Koloth, si presenti subito nel mio ufficio. =^=

Era sicuro che il Comandante non avrebbe atteso molto per chiamarlo dopo aver ricevuto la sua richiesta di trasferimento, quindi non fu sorpreso di iniziare subito la giornata con un incontro nell'ufficio di Tom Baker.

=^= Koloth a Baker. Sì, Signore. =^=

Il suo tono sicuro di risposta presagiva la sua ferma intenzione di perseguire la strada decisa dopo la comunicazione ricevuta dalla madre.
Uscito dal turboascensore, Koloth, con passi decisi, giunse dinanzi all'Ufficio del Capitano ed attese il permesso ad entrare dopo aver premuto sul sensore della porta.

"Avanti!"

Il tono di voce di Baker palesava un certo nervosismo.
Le porte si aprirono, mostrandogli la figura tesa del Capitano Baker, che non gli nascondesse la sua irrequietezza man mano che si avvicinava a lui.

"Signore, Tenente Comandante Koloth a rapporto."
"Spiegami il senso della tua richiesta di trasferimento Koloth, - iniziò prontamente Baker a pressarlo - sei un ufficiale della Flotta, non puoi chiedere un trasferimento per questioni personali, se per te queste vengono prima dei principi della Federazione, perché non hai chiesto un congedo?"
"not lay'Ha' tlhnIngan. Nessun klingon infrange un giuramento. - il tono di voce di Koloth evidenziò l'importanza dell'onore e di quei valori che erano tutto per il popolo klingon - Ho fatto un giuramento, quando sono entrato in Accademia e quando sono diventato ufficiale, ed un klingon non infrange un giuramento, ma reH tay' ghot tuqDaj je!! - nel suo sguardo si intravide il fuoco dell'adolescente, che si allenava per diventare un guerriero - Sarò sempre del mio Casato."
"Se anche riuscissi a trovare un buon motivo per farti trasferire, - Baker scosse il proprio capo, poco convinto delle motivazioni del klingon – credi realmente che sarà così facile trovare le prove che tuo padre è ancora vivo? Sarai capace di non anteporre i tuoi interessi a quelli della Federazione e non infangare la divisa che porti?"

Il tono di Baker divenne sempre più serio, prima di lasciare posto ad un lungo silenzio in attesa della risposta di Koloth.

“batlh qelDI’ tlhIngan, lumbe’. Un klingon non rimanda una questione d’onore!!! - la risposta di Koloth giunse senza esitazione - Proprio questo nostro modo di essere farà sì che non sia infangata questa divisa che ho sempre onorato, ma se un giorno Kahless vorrà farmi realmente incontrare mio padre, allora sarà il giorno che ritornerò ad essere il guerriero che sono sempre stato e lascerò il fuoco dentro me infiammare il mio sangue. Fino ad allora nulla farò per cercarlo, sarà la strada dell’onore a condurmi da lui se realmente ciò che si dice è vero.”

Il volto di Baker mostrò una certa tristezza nel sentire quelle parole, ma conosceva quel klingon e come si era sempre distinto senza mai violare i regolamenti Federali e quei valori talvolta difficili da comprendere per i membri della sua razza.

“Farò in modo che tu sia trasferito, perché orami ti conosco da tempo, ma giurami che non mi farai pentire della scelta fatta.”

Baker allungò la sua mano verso il klingon, come a voler sancire un patto, che sapeva inscindibile.
Kaloth strinse con vigore la mano di quel Capitano, che aveva servito e forse non avrebbe più rivisto, promettendosi di non dimenticare mai il debito che aveva contratto con lui in quel momento. Sguardi intensi furono scambiati prima che il klingon fosse congedato.

USS Argo - Alloggio Tenente Comandante Koloth - aprile 2008

Ormai tutto era stato deciso, gli era giunta la comunicazione che sarebbe stato imbarcato su un cargo diretto a Deep Space 16 Gamma, il Capitano Baker era riuscito a trovare il modo di trasferirlo, credendo in lui ed in quel suo modo di seguire la strada dell’onore in ogni momento.
La sua destinazione definitiva sarebbe stata la USS Marconi - NCC 29303, ormai aveva letto tutto ciò che era disponibile sui database federali relativamente al vascello ed alle sue missioni, l’assegnazione sembrava essere quella che meglio rispondeva alle sue esigenze, ma un velo di tristezza oscurava il suo volto ed un pensiero ricorrente si ripeteva nella sua mente * reH DuSIgh vavlI’.*

Alla fine diede voce a quelle parole, sperando che pronunciarle servisse un po' ad esorcizzara la tristezza.

"Tuo padre sarà sempre parte di te, questo mi è stato insegnato ed ora mi è stato affidato il compito di ridargli onore se ne è stato privato."

Deep Space 16 Gamma - Bar - maggio 2388

=^= Raktajino. =^=

Prese l'ordinazione al replicatore, Koloth si andò ad accomodare ad un tavolo libero nel bar, attendendo l'ora prevista per l'imbarco.

"Non ho mai amato le cose replicate. - quasi tentato dallo sputare quel poco di raktajino assaporato - Spero che sulla USS Marconi non ci siano di questi problemi o mi toccherà verificare la matrici di trasformazione quantico-geometrica per evitare di dover provare queste schifezze." grugnendo per il disappunto.

Il resto del tempo trascorse osservando il via vai di umanoidi che entravano ed uscivano dal bar ed infine un segnale dal D-Pad lo avvisò che era giunto il momento della nuova avventura.

USS Marconi - Sala Teletrasporto - maggio 2388

In un istante l'ambiente della sala teletrasporto della stazione fu sostituito da quello del vascello.

"Quale è solitamente il ciclo di lavoro utile per il teletrasporto? - le sue prime parole furono rivolte al marinaio addetto al teletrasporto, attese solo qualche secondo e vedendo il momentaneo stato confusionale dell'addetto continuò - 92 secondi, sei troppo lento… - scosse il capo - Tenente Comandante Koloth chiede il permesso di salire a bordo."

Rivolgendosi a quello che doveva essere il Comandante Sivaak, mentre scendeva dalla pedana per poi mettersi sugli attenti.

“Permesso accordato. Passi all’infermeria al ponte 21 per la visita medica, poi si presenti a rapporto dal Capitano.”
“Sì Signore, anche se per noi klingon non ne è mai piacevole incontrare alcuna sorta di macellaio!”

Avviandosi verso l’uscita con uno sguardo divertito.

[3.00 Dal - Il lungo ritorno]

USS Marconi - Ufficio della Sicurezza - 04 luglio 2388 - Ore 09:30

Dal si trovava nel suo ufficio, stava finendo di sistemare i rapporti degli ultimi giorni.

“Nulla, è quasi un mese che siamo in viaggio e a parte qualche nebulosa non abbiamo incontrato nulla di interessante. - prese un D-Pad dalla scrivania - Tenente Comandante Norad Garn… - mormorò - …devo ancora bere qualcosa con il nuovo capo operazioni, prima o poi dovrò invitarlo al bar della nave.”

=^= beep =^=

Jaran fece ruotare la poltrona verso la porta del suo ufficio.

“Avanti!”

Il Comandante Kupaq entrò.

“Ehi ma con chi stavi parlando?”
“Cosa fai origli alla mia porta?” controbatté il Capo della Sicurezza mentre si alzava in piedi.
“Per nulla, sai che il mio udito è fine e mi preoccupo anche per la tua mente, sai tutti questi mesi senza entrare in azione, non vorrei che qualche neurone impazzisse dentro quella testa dura che ti ritrovi.”

Kupaq fissò con aria di sfida il mezzo cardassiano.
Dal si avvicinò al Comandante e lo fissò di rimando.

“Lo sai… quando vuoi dove vuoi.”

Kupaq sorrise.

“Sala ologrammi 3 tra cinque minuti, porta l’attrezzatura.”

USS Marconi - Sala ologrammi 3 - Ore 09:40

Dal osservò il cielo.

“Ti rendi conto, è quasi un anno che non ci impegniamo in missioni serie, da quando abbiamo sigillato il portale dei *Suicidi*, non abbiamo fatto altro che scorazzare per il quadrante Gamma, per esplorare nuovi mondi e civiltà… una noia insomma!”
“Me ne rendo conto sì, però devi ammettere che su Vega III non ci hanno trattato male, soprattutto quelle che pensavamo fossero ambasciatrici.”

Un sorriso si fece strada sul volto di Kupaq.
Jaran guardò l’amico.

“Hai proprio ragione, peccato che poi abbiano inserito la traduzione esatta nel traduttore!”

I due si scambiarono un’occhiata di intesa e risero.

“Va bene dai, ora facciamo i seri. - il Capo della Sicurezza si portò verso la sua *attrezzatura* - Allora come ce la giochiamo questa partita?”
“Visto che sei più esperto di me, ed io ho preso poche lezioni, direi che dovresti darmi un vantaggio.”

Kupaq aspettò la risposta di Jaran.

“Direi che possiamo fare il giro intero, e ti do un vantaggio di quattro buche… e visto che il maestro olografico l’ho programmato io so benissimo che non hai fatto solo *poche lezioni* e che ti sei allenato due volte a settimana negli ultimi due mesi.”

Così dicendo piazzo sul tee di partenza della buca una, la sua pallina fece alcune prove poi piazzatosi a lato della palla esegui il suo primo colpo, con un sorriso beffardo scrutò il suo compagno di gioco.

“Ehi la pressione psicologica non vale!”
“Te l’ho detto fin dalla prima volta, questo è un gioco di testa, sta a te escludere i *disturbi* del mondo esterno.”

Settore Gamma - Altrove - Negli stessi minuti

Una spia si accese sul grande pannello verde.
Un uomo si avvicinò alla consolle premette alcuni pulsanti e aspettò il responso dall’elaboratore.

* Non ci posso credere. * pensò l’uomo che indossava quella che un tempo poteva essere un’uniforme.

Dopo alcuni minuti una piccola sonda lasciò l’atmosfera del grande pianeta sabbioso.

USS Marconi - Plancia - Ore 10:10

Talia si trovava in plancia quella mattina, anche lei ormai iniziava a soffrire la monotonia degli ultimi mesi, sì avevano stabilito tre primi contatti con piccole civiltà neo-curvatura ed analizzato diversi sistemi ma nelle ultime due settimane non avevano trovato nulla sulla loro rotta.
Julie Berthier si trovava alla sua postazione quando i sensori a lungo raggio rilevarono un segnale.

“Ho un contatto Capitano.” disse l’Ufficiale Scientifico.
“Direzione?”
“30.5.4, sembra una specie di sonda o un radiofaro.”
“Riesce a ricevere qualche comunicazione?”
“Ci sto provando ma siamo un po’ troppo distanti.”
“Timoniere, modificare rotta direzione 30.5.4 avviciniamoci alla sonda.”
“Il segnale sta migliorando, inizio a ricevere qualcosa… è un segnale federale!”

“Federale? Controllate sul database se abbiamo navi in questa zona.”

Dalla postazione delle comunicazioni un Tenente controllò l’archivio.

“Nessuna registrazione, siamo l’unica nave federale nel settore…”
“…proprio come dovrebbe essere. - concluse Talia - Facciamo rotta verso la sonda, Comandante Berthier la comunicazione?”
“Nessuna comunicazione, sembra un radiofaro, viene trasmesso sempre un segnale federale.”
“Origine della sonda?”
“Tra alcuni minuti saremo a distanza utile per un’analisi dettagliata.”
“Appena possibile inizi le analisi.”

Trascorsero alcuni minuti.

“Capitano inizio le analisi, si tratta di una piccola sonda sferica…”

USS Marconi - Sala ologrammi 3 - Ore 10:20

Kupaq si stava posizionando nel bunker.
Dal aveva recuperato il vantaggio che gli aveva dato, e il Tattico non voleva che il Capo della Sicurezza vincesse anche questa buca.
Si stava preparando al backswing con precisione maniacale quando fu interrotto dal comunicatore.

=^= Plancia a Comandante Kupaq. =^=

Il Tattico imprecò mentre mancava la pallina, poi gettato a terra il sand wedge toccò il suo comunicatore.

=^= Qui Kupaq. =^=
=^= Comandante mi dispiace disturbarla ma credo avremo bisogno di lei abbiamo rilevato una sonda di origine sconosciuta, meglio se… =^=

Talia fece una pausa, riprese alcuni istanti dopo.

=^= …Comandante torni subito qui, e recuperi anche il Tenente Dal, il Comandante Berthier mi ha appena comunicato l'origine della sonda: è borg. =^=

La sua voce ai due ufficiali se possibile sembrò allarmata, tanto che si scambiarono un'occhiata perplessa, allarmata nei limiti del possibile per il suo carattere e le sue origini.
Alcuni istanti dopo l'allarme rosso risuonò per tutta la nave.
Jaran e Kupaq uscirono dalla sala ologrammi, totalmente dimentichi di quello che stavano facendo fino a pochi istanti prima, lasciarono in esecuzione la simulazione uscendo di corsa e dirigendosi immediatamente verso la plancia.
Mentre il turbo ascensore li portava verso il ponte di comando Dal premette il suo comunicatore.

=^= Dal a squadra Alfa, preparare le difese interne della nave, predisponete squadre di sicurezza su tutti i ponti ed in particolare in sala macchine, se sono veramente borg non me li voglio trovare in casa. =^=
=^= Squadra Alfa ricevuto. =^=

USS Marconi - Plancia - Ore 10:25

I due ufficiali entrarono sul ponte di comando, Kupaq prese posto alla sua postazione mentre Dal si mise alle spalle dell'Ufficiale Tattico monitorando i sensori interni della sicurezza.
Talia si volse verso la postazione scientifica.

"Qualche novità sulla sonda?"
"Nessuna Capitano, ripete sempre il solito segnale, non rileviamo navi e nel settore ho identificato solo un pianeta, si trova a circa quarantamila chilometri dalla sonda, penso sia stata lanciata da lì."
"Manteniamo l'allarme rosso, Kupaq si tenga pronto nel caso questa fosse una trappola, Berthier analizzi la superficie del pianeta, navigazione avviciniamoci."
"Analisi in corso! - l'Ufficiale Scientifico digitò alcuni comandi sulla consolle - Ho le prime analisi: il pianeta è di tipo desertico, ma abitabile, sulla superficie non ci sono forme di vita rilevo però una costruzione sulla verticale della sonda, sembra essere una piramide."

“Situazione tattica della costruzione?”
“Nessuna arma attiva o scudi attivi, Capitano.”
“Rileviamo forme di vita nella struttura?”
“Solo una Capitano… ed è umano.”
“Non borg?” intervenne Dal.
“No umano e basta!”

Talia si alzò in piedi.

“Passiamo ad allarme giallo ma teniamo gli occhi aperti, Tenente Dal prepari una squadra di sbarco.”
“Sì Capitano!” ed immediatamente premette il comunicatore.

=^= Squadra Omega sul ponte due, equipaggiamento da assalto, pronti al teletrasporto tra cinque minuti. =^=

Kupaq si rivolse al Tenente.

“Vengo anch’io.”
“Comandante meglio che lei resti a bordo, se qualcosa va storto lì sotto meglio che a bordo rimanga almeno un… golfista.” terminò Dal mentre si dirigeva verso il turboascensore.

Il Tattico fece per controbattere, ma Talia che aveva osservato la scena intervenne.

“Non so cosa sia un *golfista* ma il Tenente ha ragione la logica impone che almeno l’Ufficiale Tattico sia a bordo se questa è una trappola dei borg.”

Pianeta della piramide - Superficie - Ore 10:40

Dal e la sua squadra si erano materializzati a circa cinquanta metri dalla piramide, nei pressi di quella che i sensori avevano identificato come l’entrata alla struttura. La piramide aveva una base quadrata di circa centocinquanta metri per lato, e un’altezza di circa settanta metri, di pietra rossa o almeno così sembrava.

“Smith, rilevamenti?”

“Nessuno Tenente, non traccio forme di vita, qui fuori all’interno rilevo solo un umanoide dai sensori sembra umano.”
“Bene Omega 4 e 5, voi rimanete qui e tenete gli occhi aperti, gli altri mi seguano all’interno andiamo a conoscere il padrone di casa.”

Dal e gli altri quattro membri della squadra si diressero verso l’ingresso.

“Signore secondo il mio tricorder la struttura può essere datata tra i dodicimila e i quindicimila anni!”
“Bella vecchia direi, tecnologia borg?”
“Non si direbbe, rilevo alcune fonti di energia sicuramente borg ma la struttura sembra di pietra e non rilevo altri tipi di tecnologia.”
“Procediamo, dirigiamoci verso la fonte di energia borg.”

La squadra attraversò diversi saloni e iniziò una discesa verso i livelli inferiori della piramide.
Diversi minuti dopo Dal e gli altri della squadra si fermarono di fronte ad una grande porta, senza battenti ma incorniciata da due statue alte più di tre metri rappresentanti due alieni, forse guerrieri, posti a guardia dell’ingresso.

“Omega 2 e 3 coprite a destra e a sinistra, Omega 6 coprimi le spalle.”

Perfettamente sincronizzati i Federali entrarono nella stanza.
Una fioca luce verde illuminava alcune consolle tipicamente borg, l’ombra di un umanoide si stagliava in controluce.
Dal si fece avanti.

“Sono il Tenente Jaran Dal della nave stellare USS Marconi della Federazione Unita dei Pianeti. - l’ombra si volse verso il mezzo cardassiano Jaran proseguì - Abbiamo ricevuto un segnale federale proveniente da questa struttura.”

L’umanoide si avvicinò alla squadra.

“Benvenuti, è da tempo che aspetto un passaggio per casa.”

Un umano con indosso i resti di una vecchia uniforme rossa della Federazione con un cenno del capo salutò il Tenente.

“Sono il Capitano Galic Ermes, Comandante della stazione spaziale Deep Space 47 Attica.”

Sbalorditi i Federali abbassarono le armi, tutti tranne Dal.

“Beh direi che è piuttosto lontano da casa Capitano e credo avrà una lunga storia da raccontarci.”
“In effetti sì.”

Jaran premette il suo comunicatore.

=^= Squadra Omega a Marconi, abbiamo un’ospite con noi e siamo pronti al teletrasporto. =^=
=^= Qui Marconi siamo pronti al recupero quando vuole lei Tenente. =^=
=^= Squadra Omega in posizione, sette da teletrasportare. =^=

USS Marconi - Sala Teletrasporto 2 - Ore 11:20

Appena materializzata la squadra di sbarco fu investita dal rosso delle luci lampeggianti e dalla sirena dell’allarme rosso.

=^= Dal a ponte, cosa sta succedendo? =^=
=^= Qui Kupaq, siamo sotto attacco, proprio quando avete iniziato il teletrasporto, sono uscite dalla curvatura due navi Jem’Hadar. Hanno iniziato subito ad attaccarci… vieni in plancia vedremo di aggiornati! =^=

“Smith… - Jaran si rivolse al Capitano della squadra Omega - …lei e Tur’Pak sarete le ombre del nostro ospite, andiamo in plancia a vedere cosa sta succedendo.”

USS Marconi - Plancia - Ore 11:25

I quattro entrarono nella plancia uscendo dal turboascensore il livello di allarme era passato da rosso a giallo.
Sullo schermo un Vorta stava parlando con il Capitano Talia.

=^= Keevan lei ha attaccato un nave Federale! =^=

^ Capitano Talia, mi scuso per il disguido, purtroppo i Jem'Hadar sono un po' troppo impulsivi come ben sa. ^
=^= Veda di calmare i suoi soldati, non credo che il Dominio sia interessato a nuove *scaramucce* con la Federazione. =^=

Keevan sorrise, anche se sapeva bene che le minacce del Capitano federale non erano campate in aria.

^ Siamo arrivati qui, in seguito al segnale della sonda in orbita, abbiamo capito che era Federale, pensavamo ad una richiesta di aiuto… ^

* Aiuto… - pensò Dal - Sì anche noi di solito usciamo dalla curvatura e spariamo a chi ci chiede aiuto. *

=^= Keevan, non prendiamoci in giro per cortesia e ci dica perché si trova qui. =^=
^ Come le ho già detto eravamo convinti che ci fosse bisogno di aiuto… - fece una pausa e rivolse lo sguardo a qualcuno fuori campo - …e per il Custode. ^
=^= Il Custode? =^=

Talia non sapeva di cosa stesse parlando il Vorta.

"Credo… - si intromise Galic - …si riferisca a me."

[3.01 Talia - Universo di Möbius]

USS Marconi - In plancia - Ore 11:45

Talia restò di sasso all'affermazione del Capitano, odiava essere messa in difficoltà davanti ad un nemico, non semplicemente potenziale, perché questo era il Vorta.
Una cosa che le era sempre mancata, era la capacità di fingere in modo davvero convincente, seppure con gli anni giocoforza fosse migliorata.
Si voltò di tre quarti in modo che il suo interlocutore non potesse vedere bene il lato sinistro del suo corpo, e fece un rapido cenno con la mano nascosta.

Gli anni trascorsi con il suo equipaggio aveva creato un affiatamento molto elevato, non serviva parlare. La capacità di comprendere anche dalla postura del corpo o da pochi gesti cosa lei stesse chiedendo era frutto di questo conoscenza reciproca.
La comunicazione con il Vorta fu interrotta da una serie di disturbi video, seguiti da una serie di crepitii… quasi come una vecchia radio, una di quelle create dallo scienziato italiano che dava il nome alla loro nave.
Talia simulò l'espressione più sorpresa possibile voltandosi nuovamente verso lo schermo principale e proprio un attimo prima che la comunicazione si chiudesse, pronunciò un "Keevan…" tanto per rendere più verosimile la scena.

Non appena furono soli, privi della presenza del Vorta, Talia prese la parola e stavolta il suo tono era tutto tranne che titubante o sorpreso.

"Vorta, Jem'Hadar… ed un *Custode*… troppo in una volta sola, soprattutto se condiamo il tutto da un *presunto Capitano* ed una sonda Borg!"
"Presunto?? - il sorriso sul volto di Galic si allargò quasi spropositatamente - Ha ragione Capitano Talia. Le dirò che mi trovo più concorde con questo suo approccio che non con i suoi uomini che hanno portato a bordo questo *presunto Capitano Federale*."
"I miei uomini agiscono sempre per il meglio. Non ho mai dubbi al riguardo, altrimenti non sarebbero qui con me. - poi indicò la porta del suo ufficio - Chiariamo un po' la situazione… prego Signori, Capitano. Tenente Dal a lei la plancia… Sivaak, Berthier, Kupaq… con me!"

USS Marconi - Ufficio del Capitano Talia

Nell'ufficio di un Capitano della Flotta non c'erano molte sedie, per una questione di correttezza una fu ceduta al Capitano Galic, gli ufficiali della Marconi invece restarono in piedi alle sue spalle.
Talia si era seduta alla scrivania ed aveva cercato nel computer di bordo informazioni riguardo all'uomo che le stava seduto di fronte.

Le scorse in fretta, come spesso faceva… correndo tra le righe che correvano sullo schermo senza parlare, apparentemente saltandone dei pezzi, almeno questo pareva a quelli che la stavano guardando in silenzio e

che osservavano quegli occhi intensi muoversi rapidamente tra i vari punti del monitor.
La mano alla fine si posò lenta, interrompendo il flusso di informazioni.

“Vita interessante la sua Capitano Galic… tanto quanto la sua morte.”

La frase colpì gli astanti.
Fu Julie Berthier a dare voce ai dubbi di tutti loro.

“La sua morte?”
“Ebbene sì Signori. Il qui presente Capitano Galic è stato dato per deceduto qualche anno fa, quando era al comando della stazione Deep Space 45. Quello che interessa al momento è dalla sua morte in poi il Capitano abbia preso l’abitudine di *comparire* di quando in quando.”

Kupaq scosse la testa.

“Non credo ai fantasmi, non sono un klingon che aspetta il ritorno di Kahless dallo Sto-Vo-Kor.”

Talia sollevò un sopracciglio, ricordandogli con quel semplice gesto che pur non sentendosi esplicitamente una klingon non dimenticava il suo retaggio.

“Qui il punto è che il Capitano Galic chiaramente non è un fantasma, perché tutto è tranne che morto… solo che non è nemmeno vivo secondo i nostri canoni usuali.”

Galic che fino a quel momento era rimasto in silenzio, con un lieve sorriso stampato sul viso prese la parola.

“Mi permetta Capitano Talia, io sono vivo tanto quanto lei od i suoi ufficiali qui dietro di me. Solo che ogni tanto, per qualche motivo che non è stato ben definito, il tempo e lo spazio diventano qualche cose di staccato ed avulso dalla mia natura. In questi frangenti io mi trovo spostato, traslato, non solo temporalmente ma come ho già detto anche nel tempo.”
“Questa spiegazione chiarisce alcune cose, ma non ci permette di capire cosa stia succedendo qui. Cosa fa lei qui? e cosa ci fanno quei Vorta? Inoltre, per quanto io abbia avuto l’onore di conoscere l’Ambasciatrice

T'Lani su Deep Space 16 Gamma, ed abbia avuto modo di parlare con lei ed il Capitano Spini di molte cose che sono successe in passato con i Borg… ancora non capisco la presenza di quella sonda. Detto tra di noi, nel chiuso di questo ufficio, la Federazione ha messo sotto SECLAR molta parte della vita dell'Ambasciatrice e non vorrei scoperchiare quella pentola se non strettamente necessario."

Kupaq alle spalle di Galic ascoltava in silenzio.
Lui qualche cosa sapeva… ovviamente.

Altrettanto ovviamente il Capitano sicuramente ne era conscia, quindi suppose che la sua presenza in quella stanza in quel momento, e quelle parole della donna alla quale aveva imparato a dare fiducia fossero una esplicita e chiara richiesta al silenzio… o quanto meno ad una discrezione assoluta.

Nello stesso tempo un altro ufficiale nella stanza stava facendo analoghe riflessioni, raggiungendo però un diverso risultato.

Sivaak pensava che Talia gli stesse chiaramente chiedendo di non ficcare il naso. Il Capitano sapeva perfettamente lo stato di salute dei suoi uomini, era importante per poter gestire al meglio il gruppo.. ciò nonostante quella cosa stava solleticando eccome la sua curiosità.

Garath - Nave Vorta - Nel frattempo

Keevan non era sorpreso.
Sapeva dai tempi della guerra che i Federali spesso si ritiravano per poi scegliere la strategia.
Era sicuro che fosse una di queste loro ritirate tattiche.
Un Jem'Hadar alle sue spalle stava iniziando ad innervosirsi.

"Mantieni la calma."
"Si preparano per noi."
"E noi lo sappiamo… o meglio, io lo so. Tu pensa solo ad essere pronto per il Custode."

[3.02 Kupaq - I nuovi custodi]

USS Marconi - Sala Tattica

Kupaq sapeva qualcosa… ovviamente: sapeva del tentativo di trattativa tra l'Ambasciatrice T'Lani ed il collettivo Borg, cosa successe e come andò a finire; ricordava ancora i volti deformati di coloro che avevano operato dietro alle quinte al fine di sabotare la trattativa, ricordava come e quando gli era stato ordinato di eliminarli e come aveva agito in merito.
Ancora una volta il suo sporco lavoro riemergeva dal passato per sputargli in faccia il prezzo della libertà.
Ancora dieci anni, quelli erano i patti.

* Sulla struttura del pianeta c'è tecnologia borg… sul pianeta c'era soltanto questo naufrago del tempo che, vedendoci sui sensori ha lanciato una sonda che lo ha reso tracciabile, non solo da noi ma anche dai Jem'Hadar… che sono arrivati a razzo sparando su di noi. Cosa pensano che possieda Galic e perché lo vogliono? Sempre se vogliono lui… loro hanno parlato solo di Custode… non di Umano oppure di Galic… Chissà cosa gli è successo dopo l'esplosione dell'arma subspaziale? Perché dove viene traslato ha sempre un compito da svolgere? Le coincidenze sono favole per bambini non Romulani, vecchio mio. Ottantotto anni, ne avrai novantotto quando sarà finita. Quanti te ne resteranno ancora? Quaranta? Cinquanta? Sempre che non ci resti secco prima… *

"Capitano?"
"Signor Kupaq?"
"Avrei una domanda strettamente pratica per il Capitano Galic; permette?"
"Prego, si accomodi pure."

"Perché è convinto che i Jem'Hadar siano qui per lei? Qual è il loro obbiettivo? Ha intenzione di intervenire a riguardo? Ci aiuti a comprendere il fine del suo compito qui, Capitano Galic…"
"Aveva detto una sola domanda, Comandante… non credo di ricordare il suo nome…"
"Kupaq."
"Grazie. Allora, ricapitoliamo: mi sono trovato all'interno di questo luogo circa quattro anni fa: al suo interno vivevano un gruppo di umanoidi sconosciuti all'exobiologia federale; si facevano chiamare *I Custodi* e la

loro funzione era quella di preservare l'edificio, una specie di luogo sacro per la loro gente e di proteggere il contenuto della cripta. A tutti i costi. Mi accolsero benevolmente e dopo un breve periodo di diffidenza iniziarono a considerarmi uno di loro; dopotutto non potevano cacciarmi: il loro mondo è estremamente lontano da qui e giunge una nave rifornimenti ogni circa tre anni. Avrei atteso ancora poco il suo arrivo, dopodiché mi sarei fatto dare un passaggio con l'intenzione di tornare a rivedere i miei cari, a dare una prova tangibile del fatto che non sono morto."
"Che fine hanno fatto gli altri Custodi? Le ricordo che abbiamo trovato solo lei sul pianeta."
"Vennero i Jem'Hadar: un piccolo caccia in missione esplorativa probabilmente finito fuori rotta. Trovarono il pianeta, capirono il significato del tesoro della cripta e cercarono di rubarlo. I miei Fratelli difesero il tempio dai soldati del dominio mentre io, attraverso un falso segnale, riuscii ad introdurmi sul caccia e a distruggerlo. Riuscii ad impedire che comunicassero la posizione del pianeta ma non a impedire che il segreto del tesoro restasse tale. Seppellii i miei fratelli ed i Jem'Hadar sul culmine della grande duna che protegge il Tempio dai venti del nord e ho aspettato la nave del loro popolo. Quando ho rilevato una nave di classe Ambassador, ho subito lanciato la sonda, nella speranza di farmi trovare da voi, di far sapere ai miei cari che non sono morto su quel cubo Borg, di tornare a casa, di riabbracciare la mia famiglia. Voi mi avete trovato, ma anche i Jem'Hadar, sono giunti qui per finire il loro lavoro."

Nonostante l'iniziale richiesta di una singola domanda, l'interrogatorio continuò nella ricerca di comprensione da un lato, e nel desiderio di condividere con i propri simili dall'altro.

"Che cosa contiene la cripta nel Tempio, Capitano?"
"Qualcosa che gli scienziati del Daystrom considererebbero una fantastica e incredibile fonte di energia mentre gli scienziati del Dominio, molto più pragmatici, una via per riconquistare il controllo su vaste aree del quadrante gamma perse dopo la guerra."

"E quella strumentazione Borg da dove viene?"
"Immagino che lei conosca le circostanze della mia sparizione, Comandante… beh, non so proprio come spiegarglielo, ma non mi risulta complicato procurarmi tecnologia Borg."

“Ho capito. Grazie del suo tempo, Capitano Galic. Signore, se permette un commento, definirei la situazione uno stramaledetto calderone tattico: conosco i Jem’Hadar e quelle due navi non resteranno ferme a lungo: probabilmente chiameranno rinforzi e tenteranno di occupare il Tempio. Inoltre ci sono altre incognite, come ad esempio il popolo dei Custodi e altre situazioni che non ho ancora messo pienamente a fuoco.”

Sivaak non aveva smesso di fissare il Tattico mentre ascoltava il resoconto del Capitano della sfortunata stazione Attica: aveva notato che, nonostante gli occhi del mezzosangue romulano non si fossero staccati nemmeno per un secondo dal suo interlocutore, il resoconto dei fatti non era ciò che stava cercando. Era il momento di trovare una conferma a quella deduzione.
Purtroppo Talia intervenne impedendo al Primo Ufficiale di capire cosa ci fosse realmente in ballo.

“A questo punto Signori, abbiamo in mano gli elementi per programmare una linea d’azione: Capitano Galic, si consideri ospite a bordo, il Signor Dal provvederà a fornirle un alloggio, un’uniforme nuova e tutto ciò di cui sentirà il bisogno; mi auguro che dopo un po’ di riposo si senta pronto a collaborare alla risoluzione di questa crisi. Comandante Sivaak, elabori una strategia diplomatica: dobbiamo guadagnare tutto il tempo possibile per comprendere la completezza del quadro. Ogni stratagemma politico per rallentare l’azione del dominio è lecito: trattati di pace, convenzioni e quant’altro possa elaborare la sua conoscenza della materia. Signor Berthier, analizzi la superficie del pianeta con particolare attenzione al Tempio, alla cripta ed al suo contenuto: mi faccia avere planimetrie, analisi del territorio circostante e soprattutto ogni possibile informazione riguardo il popolo dei custodi e quello che essi chiamano tesoro. Comandante Kupaq, gradirei che la nave fosse pronta ad affrontare ogni frangente che potrebbe portare ad un fallimento della linea diplomatica. Contatterò il Comando di Flotta attraverso Deep Space 16 Gamma: occorreranno circa 24 ore per avere una risposta. Facciamo in modo di essere pronti ad ogni opzione.”

USS Marconi - Ufficio Tattico

Dal, Garn e Kupaq erano riuniti attorno alle planimetrie del Tempio solertemente fornite da Berthier, riprodotte dal plotter che il Tattico aveva

installato sopra al basamento di un tavolo romulano rubato nella villa del *quasi suocero* anni prima e costruito da una mano semplicemente benedetta svariati secoli prima del furto.

"… beh, c'è da dire a favore di questi fantomatici Custodi che hanno un bel senso dell'architettura: se escludiamo questo accesso secondario, che peraltro potremmo sigillare con un crollo pianificato delle volte, due tiratori ben determinati possono tenere inchiodata la sesta legione romulana al gran completo fuori da quel posto e completamente esposta… mi piace. Hai visto se è possibile fare quello scherzo alle comunicazioni delle navi del Dominio?"
"Sì Comandante Kupaq, è possibile creare un campo di smorzamento in grado di disturbare le comunicazioni del Dominio in entrata e in uscita."
"Senza che se ne accorgano?"
"Non sarà una cosa facile ma… dovrei farcela."
"Complimenti Signor Garn, mi aspettavo una risposta simile; predisponga tutto. Sento che faremo un gran lavoro. Testa di Tee, hai qualcuna delle tue sfolgoranti trovate?"
"Beh, vecchio rottame paranoico, direi che potremmo piazzare una serie di cariche lungo il costone ovest in modo da evitare che un eventuale contingente Jem'Hadar si attesti da quelle parti. Posso farti una domanda?"
"In cambio di tre buche di vantaggio alla nostra prossima partita."

Il discorso tornò a farsi serio.

"Talia ci ha ordinato di predisporre una soluzione di ripiego, non un piano per stabilire una testa di ponte per la seconda Guerra del Dominio. Perché vuoi trasformare quel posto in una stramaledetta fortezza inespugnabile?"
"Per tre ragioni molto valide. La prima: Talia manderà una squadra a studiare questo miracolo tecnologico, il suo istinto da esploratrice non sottostarà al giogo dei quattro pallini al collo. La seconda: perché Berthier scenderà sicuramente e non vorrei dover organizzare di nuovo una caccia sul filo del rasoio. La terza: ho un gran brutto presentimento: Quel Galic non ce la racconta giusta e sento odore di bomboniere cubiche nere… anzi, se non ti dispiace, potresti replicare qualcuno di quei giocattoli di cui ti diedi il progetto quando ci incontrammo?"
"Temi un incursione Borg?"
"È soltanto una sensazione… ma è meglio essere pronti: immagini la fatica di rincorrere un cubo borg, abbordarlo, riprenderci Julie per poi sentirle dire

frasi come: *la nebulosa è di classe G, con grandi sacche di gas Metreon nel settore 4E… sconsiglio di avvici…* - a quel punto la voce del Tattico si fece metallica e spersonalizzata - *…la resistenza è inutile, sarete assimilati… scusi Capitano ma l'innesto corticale anche oggi da i ciocch*… preferirei evitare…"

I tre risero al pensiero della Marconi impegnata nella terza caccia disperata ai rapitori dell'Ufficiale Scientifico pieno di innesti Borg.
Julie Berthier aveva pregi inenarrabili a livello personale e professionale ma, sotto il profilo *fortuna e calcolo delle probabilità/rapimento*… aveva un ampio margine di miglioramento.

Il Capo OPS non si sentiva pienamente a suo agio: non era ancora amalgamato nel gruppo e quei due non avevano la forma mentis tipica di un ufficiale della Flotta.
Lasciavano la soluzione diplomatica ad una nebulosa e vaga probabilità.
Lo avevano costretto ad imbottirsi di illegale birra romulana e martini non sintetico con loro.
Roba da Corte Marziale, da irresponsabili.
Quei due gli ricordavano un altro tipo di ufficiali della Flotta.
Quelli dei tempi della grande esplorazione del Quadrante Alfa… quando i Romulani erano nascosti dietro ad ogni nebulosa ed i Klingon più ostili che mai.

USS Marconi - Laboratorio Scientifico 1

Julie era riuscita a modificare i sensori in modo da analizzare la fonte di energia all'interno della cripta senza che gli strati di metalli pesanti presenti nel suolo interferissero con l'analisi.
Terabyte di nuove informazioni affluivano negli elaboratori iniziando a rispondere a una serie di interrogativi sino ad allora irrisolti.
La betazoide aveva smesso di mangiare e dormire da un po' pur di capire di cosa si trattasse.
Ad un tratto notò una riga di dati familiari.

"Non può essere…"

Le mani di Berthier corsero sulla tastiera come quelle di un pianista impiegate in una rapida fuga in trentadue ottavi.

=^= Berthier a Capitano. Ho trovato qualcosa di assolutamente insolito. =^=

USS Marconi - Alloggio Ospiti - Ponte 8

Kupaq licenziò rapidamente e sgarbatamente Tur'Pak e Smith, le ombre supplementari che Dal aveva assegnato a Galic.
Suonò alla porta e fu invitato ad entrare.

Appena lo vide, Galic notò che il mezzosangue portava un comunicatore vecchio di almeno dieci anni che lo invitava con un gesto a non proferir verbo.

Il Tattico estrasse un tricoder palesemente modificato inserendovi una serie di comandi.

"Adesso possiamo parlare."
"La ricordavo. Sapevo che sarebbe venuto a parlarmi; immagino che i suoi colleghi non siano al corrente della nostra precedente connessione."
"Ha ragione, come non sono perfettamente al corrente di alcuni dei miei passati incarichi *non ufficiali* svolti per conto della Flotta."
"Immagino che sia qui per scoprire cosa non ho detto alla riunione."
"Esattamente. Stia attento a Talia e a Sivaak… sono tutto tranne che degli stupidi. Sanno quanto me che non l'ha raccontata giusta. Cosa c'è sotto a questa faccenda?"
"Immagino che non serva negare tutto…"
"Esattamente."

Quando il mezzosangue uscì circa mezz'ora dopo, trovò davanti a sé Sivaak con il suo comunicatore in mano e un volto decisamente granitico.

"Mi potrebbe cortesemente spiegare cosa sta succedendo, Signor Kupaq?"
"L'ho sottovalutata, Sivaak. Un errore da non commettere più. Ne parleremo nel mio alloggio e sia così gentile da avvisare il Capitano. Potremmo avere più problemi del previsto."

[3.03 Berthier - Anche la morte può morire]

Nave Jem'Hadar Garath - 4 luglio 2388 - Ore 12:20

Altre dita scivolavano veloci su un'altra consolle, non troppo distante da quella del Tenente Comandante Berthier. I dati erano gli stessi, cambiava solo il linguaggio in cui venivano trascritti.
E la reazione di chi li leggeva.
Sul volto del Vorta non si indovinavano le emozioni che caratterizzavano la scienziata della Marconi. Eppure i valori che registravano i sensori erano sbalorditivi.
Il Vorta scienziato, che come una dozzina di suoi predecessori si chiamava Galyoun, si concesse appena un sorriso. Sapeva essere più algido di un Vulcaniano, ma l'idea di essere dietro a quella consolle a svelare un segreto che tanti prima di lui avevano cercato di carpire lo lusingava.
Un Jem'Hadar non ne sarebbe mai stato in grado.
Certo, erano ottimi per piombare a bordo delle navi e scatenare un delirio di fuoco, ma erano negati per qualsiasi lavoro minimamente più elaborato.
Galyoun fece trotterellare le sue pallide dita ancora su e giù per la tastiera.
Come tecnologia e architettura di calcolatore era straordinario, e come scoperta scientifica avrebbe avuto una portata fuori da qualsiasi immaginazione.
Ma per il Dominio era la chiave per la conquista del quadrante.
I Fondatori ne avrebbero fatto la loro arma di punta contro quei Federali impiccioni. Galyoun doveva fare rapporto al più presto, prima che la nave della Federazione scoprisse cosa era sepolto sotto quegli antichi strati di metallo.
Si concesse ancora un attimo per pensare alla vittoria che la sua scoperta avrebbe assicurato.
Chiuse gli occhi e inspirò.

Il trionfo aveva lo stesso gusto delle noci di Kava.

USS Marconi - Ponte 4, alloggi degli ospiti - Cinque minuti dopo

Tic… tac… tic… tac…

Il rumore di un vecchio orologio terrestre, forse dimenticato lì da qualche addetto, riempiva il silenzio della stanza. Sembrava il battito di un cuore estremamente regolare.

* Qui l'ospitalità è gradevole… ma limitante, orribilmente limitante. Poche stelle fuori da quegli oblò. *

Tic.. tac… tic… tac…

* Forse è l'ora di tornare al lavoro. *

Non si sentì nemmeno il rumore del teletrasporto.
Un lampo, come fulmine a ciel sereno, niente di più.

Tac… tic… tac… tic…

USS Marconi - Alloggi del Comandante Kupaq - Nel frattempo

Berthier correva per i corridoi della nave.
Sapeva che quell'atteggiamento non avrebbe fatto altro che gettare benzina sul fuoco della sua reputazione da scienziata pazza, ma il pensiero non la sfiorava.
Kupaq, doveva trovare Kupaq.
Era imperativo che lo mettesse a parte della scoperta. Perché proprio Kupaq per primo e non il Capitano Talia? Avrebbe trovato una risposta alla domanda in un momento successivo, adesso doveva seguire l'istinto.

* Bisogna che lo sappiano tutti, comunque, e che lo sappiano in fretta. Non può aspettare, oh no che non può. E Galic sa, per certo, solo che gli piace lasciarci lambiccare il cervello, come se tutto questo non fosse altro che un gigantesco rompicapo. Un bel rompicapo, devo ammetterlo, peccato che con una nave Jem'Hadar puntata a poca distanza mi riesca difficile lavorare tranquilla.
I Jem'Hadar!
Sacre!
Avranno la stessa perspicacia di una roccia basaltica, ma ci sarà pur qualcuno che ragiona su quella nave… e se è istruito almeno quanto un cadetto del secondo anno di Accademia, avrà sicuramente capito che là

sotto c'è qualcosa di grosso. E se viene a saperlo qualcuno un po' più in alto nelle gerarchie del Dominio potrebbero essere grossi guai, a lungo termine. A breve termine, invece, se non trovo un replicatore con del cibo saranno guai altrettanto grossi, dal mio personale punto di vista. *

Julie era un drago nel mettere ordine fra i dati scientifici che i sensori le sbattevano davanti in continuazione.
Tenere ordine nella sua testa, invece, era tutt'altra faccenda.
La Betazoide quasi non avvertì il trillo della porta che lentamente scivolava di lato e piombò nell'alloggio del Romulano con la leggiadria di una valanga.

"Kupaq! Ho appena esaminato i dati provenienti dalla piramide… bhe, non mi crederai ma sempre proprio…"

Il fiume in piena che era la parlata dell'Ufficiale Scientifico si interruppe alla vista di Sivaak accanto al Tattico Romulano.
Kupaq sorrise.

"Ah, l'Anonima Sequestri. Prego, Julie, siediti e parla come se non avessi una brigata di Klingon alle calcagna."

La Betazoide accettò il consiglio, afferrando una sedia vicino alla scrivania. Buck, dal suo angolo, fissava la scienziata con lo stesso guardo di Sivaak: una sopita curiosità pervadeva entrambi, per i motivi più diversi.

"Ho esaminato i dati provenienti dalla piramide… - ripeté Julie - …ed ho tirato conclusioni… pazzesche. Galic ha ragione, quella cripta contiene materiale che farebbe girare la testa a tutti gli scienziati del Daystorm, dal primo all'ultimo. Se le rilevazioni dei sensori sono corrette, vista la schermatura che offrono gli strati di metallo…"
"In plancia si dice che si tratti di una forma di energia sbalorditiva." la interruppe Sivaak.

Julie parve pensarci su un momento, poi fece una smorfia.

"Per essere precisi, non è così sbalorditivo. Le reazioni materia-antimateria sono il motore delle nostre navi da decenni e nessuno le considera più un

mistero. Produciamo antimateria a livello industriale per i motori a curvatura… ma è pur sempre antimateria da distruggere… questa invece…”
“Julie, ci stai dicendo che questa scoperta così sbalorditiva non è altro che un grosso deposito di carburante per navi spaziali?” domandò il Tattico, inalberando un cipiglio piuttosto vulcaniano.

Berthier saltò in piedi, come ispirata da un’entità superiore.

“Oh, no. Oh, proprio no. E non è nemmeno una fabbrica di antimateria per alimentare le loro navi. È più un commutatore… un teletrasporto, insomma… è una macchia meravigliosa! Una potenza di calcolo sovrannaturale! Può prendere in considerazione ogni elettrone, ogni quark, ogni insignificante particella di un corpo… e commuta le cariche! Cambia le proprietà intrinseche, lo spin… e li fa saltare negli stati temporali occupati e di più, riesce a quantizzare i salti… quantizzarli e sincronizzarli! E con precisione chirurgica, e li…”

La Betazoide si fermò.
Sivaak e Kupaq la guardavano come se avesse appena parlato in sanscrito.

“Prego?” fu tutto quello che il mezzo Romulano riuscì a dire.

* Calma, Berthier, calma, - si disse Julie - questo è il tuo campo e tu ci sguazzi dentro come un papero nel suo stagno, mentre per loro è un oceano in cui annegare. *

“Insomma, sto dicendo quel maledetto coso… - la terminologia scientifica della Betazoide aveva momentaneamente preso ferie - …fra le altre cose, è anche una macchina del tempo. Lo stato di antimateria vive all’indietro nel tempo e, se per assurdo un corpo potesse passare da materia ad antimateria, quello verrebbe trascinato nel passato. O almeno, per quello che ho capito, nemmeno i sensori hanno le idee chiare. Potrebbe esserci dell’altro, ma non saprei…”
“È così che il nostro Galic fa le sue comparse… - afferrò Kupaq - …facendosi frullare le sue componenti subatomiche e shakerandole per bene… un cocktail esplosivo che gli permette di essere l’uomo giusto al momento giusto.”

“E come funzionerebbe questa macchina delle meraviglie?” chiese Sivaak, cercando di tirare le fila della questione e domandandosi quanto Talia già sapesse di quel misterioso Capitano.
“Ehm… a livello teorico cambiando un po’ di segni meno all’interno delle funzioni d’onda… - rispose la Betazoide, arrossendo - …all’atto pratico è un grande punto interrogativo.”

Kupaq annuì soddisfatto.
I pezzi del puzzle cominciavano a combaciare.
Ora i problemi erano altri.
Come scrollarsi di dosso i Vorta, prima che saltassero alle stesse conclusioni di Julie?
Cosa fare del Capitano Galic, nuovo custode e aspirante Q dei viaggi temporali?

“Quindi il nostro viaggiatore temporale si è salvato in questo modo… - disse il romulano, desiderando più che mai una sorsata della sua adorata birra blu per mettere in ordine i suoi pensieri - … simulando argutamente la sua morte e nascondendosi in attesa del momento opportuno per ricomparire.”

Julie parlò quasi senza pensare.

“Non è morto ciò che in eterno può attendere…”
“… e col volgere di strani eoni, anche la morte può morire. - terminò Sivaak, mentre sul suo volto si allargava un’espressione meditabonda - Solo una domanda, Tenente Comandante. Come mai siete corsa da Kupaq anziché fare rapporto al Capitano Talia?”

Le guance di Berthier si tinsero di rosso.

“Oh, ecco… - esitò la Betazoide - …pensavo che…” la voce dell’Ufficiale Scientifico venne sopraffatta dalla sirena dell’allarme.

Nave Jem’Hadar Garath - plancia - Dieci minuti dopo

Se fosse esistito l’equivalente della parola misantropo per i Vorta, Galyoun ci si sarebbe riconosciuto. Detestava essere attorniato dalla gente, odiava gli

sguardi stolidi e gratuitamente violenti dei Jem'Hadar e se fosse dipeso da lui non avrebbe mai fatto rapporto. Ma si trovava agli ordini di Kaveen, fedelissimo dei Fondatori, e gli conveniva esporre tutte le sue scoperte, se non voleva ritrovarsi un Galyoun 14 al suo posto.

"Dunque, Galyoun, fammi capire bene, - disse l'altro Vorta - sotto quella insolita costruzione di metallo ci sarebbe una sorta di… supercomputer galattico?"

Galyoun annuì.

"È così, Kaveen. Una rete così sviluppata da poter tenere sotto controllo l'intero quadrante. Forse la galassia. Una finestra da cui spiare. Una macchina con cui prevedere gli eventi."

* E, forse, una porta da cui intervenire. * pensò Galyoun.

Ma preferì non parlare.
Le sue ricerche non erano ancora terminate e lo scienziato Vorta non aveva affatto bisogno che Kaveen lo tacciasse di negligenza davanti ai Fondatori. L'altro Vorta fissò ancora per un po' il rapporto sul D-Pad.

"E di quelle scariche di energia che abbiamo rilevato cosa mi sai dire?"

Galyoun si strinse nelle spalle.

"Ancora poco. Ho scandagliato le loro tecnologie ed è stato abbastanza semplice per i nostri strumenti del Dominio. Ma per quando riguarda quella fonte abnorme di energia… - il Vorta scosse la testa -… mi serve altro tempo."

* A meno che i Fondatori non decidano che un nuovo Galyoun possa risolvere il mistero più facilmente .*

Lo sguardo di Kaveen poteva dire tutto e niente.

"Dobbiamo scoprire da dove viene quell'energia misteriosa prima che lo facciano i Federali. E, inoltre, avere il Custode nelle nostre mai. Ma è un compito che lascio volentieri ai Jem'Hadar…"

L’attenzione di Galyoun si spostò da Kaveen alla consolle scientifica.
Era stata registrata una nuova scarica di energia. Ma questa volta era localizzata sulla nave federale.

USS Marconi - Alloggi degli ospiti - Ponte 8 - In quegli stessi istanti

Talia fissava il nulla davanti a sé.
O meglio, stando alle rilevazioni dei sensori avrebbe dovuto vedere solo le stelle e il campo di contenimento che teneva unita la nave. Invece poteva ammirare la paratia, un divano, un vaso di fiori: l’usuale mobilia degli alloggi degli ospiti. Mancava una sola cosa: l’ospite che fino a poco prima aveva occupato la stanza.
Il secondo Ufficiale Scientifico T’Val leggeva un D-Pad con le registrazioni dei sensori.

“Capitano, stando ai dati immagazzinati, la scarica di energia avrebbe dovuto essere così forte da far esplodere l’intero ponte.”
“E invece l’intero ponte è ancora davanti a noi, e tutto intero.” commentò il Tenente Comandante Garn accorso assieme al Capitano.
“E senza che nessuno si accorgesse di nulla, sensori a parte.”

Il tono di Dal trasudava collera.
Aveva posto ben due agenti della sicurezza a guardia dell’ospite ed era stato perfettamente inutile.
Galic era sparito.
Volatilizzato nel nulla.

* È come se i miei avessero dormito. Rimpiazzarli con dei pupazzi avrebbe sortito lo stesso effetto. *

Talia mosse due passi per l’ambiente.
Era come se non fosse mai stato occupato.

* Come se Galic non si fosse nemmeno mai seduto sul divano. *

Il tricorder di T’Val registrava solo qualche fotone che di tanto in tanto appariva e spariva nell’aria. Ma nessuna traccia di teletrasporto.

“Se fossero stati i Vorta, la traccia del loro teletrasporto sarebbe visibile, - disse Talia ad alta voce - ma potrebbero aver trovato qualche tecnologia sperimentale in grado di occultare la traccia.”

Tutto quello che la Federazione non desiderava era una nuova guerra col Dominio. Talia non voleva considerare l’eventualità che i Vorta avessero rapito Galic, che per quanto fosse formalmente deceduto, era pur sempre un cittadino Federale.
Eppure non poteva escluderla a priori.

* Un gesto avventato, un pregiudizio, una mossa superficiale. È così che comincia una guerra. *

Il Capitano stava reprimendo tutti i sentimenti che venivano a galla dalla sua parte klingon, per lasciare campo libero alla ferrea logica vulcaniana. Anche se la logica aveva le idee piuttosto confuse.

“Capitano, domando scusa…”

Talia si voltò e vide comparire oltre la porta il Tenente Comandante Berthier, arrivata di corsa. Alle sue spalle torreggiava Kupaq, forte dei suoi due metri e più. La Betazoide prese, più o meno gentilmente, il tricorder dalle mani del suo secondo.
Armeggiò velocemente con le dita, per poi rivolgersi al Romulano.

“È come pensavo.” disse semplicemente.

Jaran la guardò stupito.

“E cosa pensavi?”
“Comandante Berthier, le dispiacerebbe rendere partecipi anche noi dei suoi pensieri?” chiese immediatamente Talia, la sua parte klingon che faceva a spintoni per uscire.

Julie esitò un momento, scambiando uno sguardo con Kupaq.

“Capitano, il Comandante Sivaak saprà darle tutti i dettagli. Adesso è imperativo preparare una squadra di sbarco. Io ed il Comandante Kupaq dobbiamo assolutamente entrare in quella piramide…”

“Comandante Berthier, aspetti un momento.”

A Talia non quadrava nemmeno una virgola del discorso della scienziata.

* E soprattutto, chi si crede di essere per dare ordini a me? * pensò la sua parte Klingon.

“Non posso farvi sbarcare senza sapere cosa sta succedendo o cosa volete andare a fare laggiù.” insistette il Capitano.

Dal diede un’occhiata di assenso, alle spalle di Talia.
Gli occhi di Kupaq e di Berthier si incontrarono di nuovo.

“Capitano, - spiegò il vecchio Romulano - dobbiamo fermare Galic. Quello che ci ha detto non è che la punta dell’iceberg. C’è qualcosa di marcio sotto questa storia. Dobbiamo scendere in quella piramide prima che lo facciano i Vorta. Qui potrebbe scatenarsi una guerra…”

“O la morte termica dell’universo.”

Pronunciò Julie, l’oscurità più impenetrabile nei suoi occhi neri.

[3.04 Sivaak -Qual è il segreto di Galic?]

A bordo della piramide - 04 luglio 2388 - Ore 15:00

Tic… tac… tic… tac…

Rigirò tra le mani quel vecchio orologio da tasca d’argento, un vecchio cimelio appartenuto al trisavolo di suo nonno e dal quale non si era mai separato.
Grazie ai custodi lui poteva modificare il tempo, lo spazio e la materia e nonostante questo, non aveva perso quella vecchia abitudine di guardare quell’orologio, forse perché era uno dei pochi simboli che gli ricordava la sua appartenenza al genere umano.

La mezza smorfia di Galic si rifletté su uno schermo che apparve dal vuoto. Passò una mano sopra quello schermo che iniziò a trasmettere le immagini degli interni della Marconi.

* Mi dispiace di essere stato scortese, amici miei. Purtroppo non ho il tempo di spiegarvi tutto… e voi comunque non potreste capire… *

Guardò con indulgenza nuovamente dentro la Marconi, ricordando per un attimo quel tempo ormai passato nel quale era uno di loro; poi come destato da un torpore innaturale sfiorò lo schermo con le dita.

* Cosa stanno combinando i Jem'Hadar? *

USS Marconi - Plancia

"Volete spiegarvi meglio?"

Talia non riusciva a nascondere una crescente irritazione mista a preoccupazione per le affermazioni dei suoi due ufficiali.

"Capitano - disse Kupaq guardando Julie - non abbiamo tempo per spiegare. Sappia che Galic non è quello che dice di essere. Non è più umano o meglio non soggiace più alle nostre leggi: può disporre di un potere inimmaginabile e…."
"Diventare una sorta di Q, Comandante?" chiese il Capitano.
"Non in quei termini, Capitano. - intervenne l'Ufficiale Scientifico - Non ha tutto quel potere. Ogni volta che cambia dei parametri nel nostro spazio tempo, credo che faccia uno sforzo immane per controbilanciare gli effetti delle sue azioni. Dal supplemento di analisi che ho fatto posso ragionevolmente supporre che Galic sfrutti la tecnologia borg per controllare tutto quel grande potere. Un aiuto biotecnologico per sopperire alle limitate capacità di un cervello umano."
"Prego?" disse il Capitano
"Un cervello umanoide - intervenne Sivaak - per quanto complesso non riesce a controllare con esattezza teraquad di operazioni quantiche. Immagini soltanto di variare gli spin delle particelle di una molecola d'acqua. Un processo simile noi lo usiamo con il teletrasporto. Abbiamo buffer di computer che mantengono un file immagine della materia,

abbiamo i compensatori di Eisenberg… macchine che effettuano calcoli con una precisione strabiliante ad una velocità per noi non eguagliabile….”

Talia era irritata.
Sembrava che tutti i suoi ufficiali avessero compreso prima di lei il problema, o meglio, non l’avevano informata in tempo utile della pericolosità della situazione.
In quelle circostanze però il tempo utile era un concetto privo di senso pratico.
L’istinto prese il sopravvento.

“Signor Sivaak, prepari una squadra per sbarcare nella piramide. Mettiamo la nave in allarme giallo. Signor Berthier, Signor Kupaq, appena questa storia finirà vi voglio parlare in privato.”
“Sì Capitano.”

Dissero all’unisono i due ufficiali.

* Sempre ché ne usciremo vivi… *

A bordo della Garath

Galyoun era pensieroso.
Kaveen sembrava non aver compreso le sue ragioni. Galyoun era certo che un colpo di mano era necessario. Il potere dei custodi doveva essere asservito al Dominio.
A lungo i custodi avevano limitato la loro espansione nel quadrante.
Scavando nella propria memoria ricordò il giorno in cui i custodi frenarono l’avanzata delle loro navi verso i confini del settore theta, causando la morte di Rayel, il fondatore che guidava l’impresa.
Non provava né paura, né rimorsi, solo rabbia.
Rabbia per aver perso uno dei suoi dei, uno della stirpe che aveva affrancato la sua razza da una vuota esistenza da scimmie arboricole.

“Anziano!”

Il Jem’Hadar poco distante da lui si voltò.

“Sì Signore.”
“Eri impaziente di agire, vero?”
“Sì mio Signore.”
“Chiama a raccolta i tuoi fratelli. Avrete il Kretacel e poi agiremo.”

USS Marconi

Berthier, Kupaq, T’Val ed otto uomini della sicurezza, armati di tutto punto stavano salendo sulla navetta.
Sivaak ebbe qualche difficoltà nel trattenere le proteste di Dal.

“Signore, ancora non capisco perché mi ha escluso dalla squadra.”
“La sua presenza è più utile qui a bordo. Nel caso vada storto qualcosa, lei dovrà intervenire con i suoi uomini per supportarci. Ricordi che c’è sempre il Dominio lì fuori ed un uomo d’esperienza militare come lei è più utile per un contrattacco.”
“Lo so Comandante, ma non sarebbe stato più logico che venissi io al posto di Kupaq?”
“Kupaq - ribatté il vulcaniano - ha un’esperienza più adatta perché ha combattuto i borg; su quella postazione abbiamo riscontrato molta tecnologia borg e non escludo che sia anche di tipo bellico.”
“E poi la Marconi ha bisogno di un buon golfista a bordo - lo rimbrottò Kupaq - altrimenti chi terrebbe alto l’onore della squadra ufficiale della nave?”
“Cosa ti succede, Testa di Tee? Con la vecchiaia ti stai addolcendo?”
“Affatto. Appena torno ti darò una lezione sul green che non dimenticherai facilmente.”

Kupaq sorrise mentre il portello della navetta si chiudeva.

“Comandante Kupaq - disse la Berthier - cosa contiene quella cassa metallica sulla quale è seduto?”
“I nostri lasciapassare per la salvezza.”
“Signor Kupaq, proceda.” disse Sivaak.

L’Ufficiale Tattico tolse i sigilli dalla cassa e aprendola ne trasse un arma.

“Signori questo è un TR-116 opportunamente modificato su specifiche del sottoscritto. Durante la nostra crociera vi spiegherò alcune funzionalità di questo simpatico gingillo. Conto ovviamente sul fatto che nessuno dei presenti farà menzione di aver usato questo simpatico giocattolo…”

Sulla Piramide

Tic… tac… tic… tac…

Il ticchettio scandiva dei secondi interminabili.
Strinse nella mano il vecchio orologio.
Galic aveva visto cosa avveniva dentro la Garath ed aveva capito che stavano preparandosi all’attacco della piramide.
Era stanco, molto stanco.
Avrebbe dovuto rigenerarsi e quella operazione gli portava via tempo e risorse. Doveva farlo subito o le nanosonde borg che lo aiutavano nel controllo della matrice primaria avrebbero preso il sopravvento, trasformandolo in una macchina priva di volontà, così come era capitato a molti suoi amici.
Nel frattempo però non avrebbe potuto controllare gli accessi alla piramide.
Inorridì al pensiero che quelle bestie cieche e furiose potessero devastare la sua casa e consegnare il potere che celava al Dominio.
Anche i Federali, per quanto fossero più malleabili erano pronti a quella *rivoluzione*.
Lui aveva perso la sua umanità, costretto dagli eventi e da un ordine poco lungimirante dei suoi superiori. Ormai non apparteneva più alla Federazione, anche se….
Scacciò l’idea dalla sua mente; non indugiò oltre e corse verso la camera di rigenerazione.
Non temeva i federali ed ai Jem’Hadar avrebbe pensato più tardi.
Poteva ancora sconfiggerli.

Navette d’assalto del Dominio.

Sotto gli occhi di un corrucciato Galyoun le truppe Jem’Hadar entrarono di gran carriera nelle navette. Nell’hangar risuonava la voce monotona dei soldati.

“Sono morto. Così come in questo momento siamo tutti morti. Andiamo in battaglia per reclamare la nostra vita. Lo facciamo volentieri perché siamo Jem’Hadar. Ricorda, la vittoria è la vita.”

Le tre unità partirono alla volta della piramide.

Navetta Elettra 3

“Allora Signori. - a Kupaq sembrò di essere tornato indietro nel tempo, quando insegnava tattica ai suoi *pivelli* ed era chiamato con reverenza *il professore* - Ora che vi ho spiegato come e quando usare quei gingilli che avete a tracolla vi mostro la pianta della piramide. L’architettura è complessa ma funzionale. Perfino un numero ristretto come il nostro, se ben appostato all’interno di questa struttura, può tenere testa alla sesta legione romulana. L’accesso secondario che vi ho evidenziato sarà la nostra entrata. Ci apposteremo qui… qui e qui… - indicando tre punti strategici - mentre il Comandante Sivaak con il Signor Berthier ed il Signor T’Val faranno il *lavoro pulito*. Sigilleremo l’accesso secondario con un crollo pianificato della volta muraria mentre nei tre punti individuati ci saranno tre tiratori scelti. Domande?”

Silenzio.

“Comandante Kupaq stiamo atterrando. - disse Sivaak - Si tenga pronto.”
“Bene. Signori diamoci da fare.”

=^= Talia ad Away Team. =^=
=^= Qui Sivaak. =^=
=^= Comandante, la Garath si è spostata verso la piramide ed abbiamo intercettato i segnali di tre navette del dominio. Sto per mandarvi dei rinforzi. =^=
=^= Non ancora Capitano… - s’intromise Kupaq - …non siamo ancora sconfitti. =^=
=^= Comandante, non intendo che i miei ordini si discutano. Tra poco partiranno due navette di rinforzi, nel frattempo vedrò di capire quali siano le intenzioni di Galyoun. =^=
=^= Capitano! Ma sono chiarissime! =^=

=^= Kupaq! Non intendo discutere con lei su come gestire queste situazioni. Si attenga agli ordini. Voglio un rapporto ogni 15 minuti. Talia chiudo. =^=

Sulla piramide

I federali avevano già preso postazione in pochissimo tempo.
Se non fosse stato per la ramanzina pubblica di Talia, Kupaq avrebbe perfino potuto sorridere. Il crollo controllato dell'accesso secondario era stato realizzato con una precisione chirurgica. Fino a quel momento poteva ritenersi soddisfatto dell'addestramento degli uomini di Dal. Appena finirono di piazzarono subito le armi pesanti sui punti strategici videro dilagare per l'ingresso principale le truppe del Dominio.

"Fuoco! FUOCO!" gridò Kupaq dando l'esempio e sparando per primo.

Sulle truppe del Dominio si riversarono raffiche continue di phaser., uccidendo l'avanguardia dei Jem'Hadar.
I soldati di Galyoun erano stati presi alla sprovvista e non poterono trovare riparo all'interno del corridoio principale.
Provarono a ritirarsi verso le loro navette chiedendo rinforzi alla loro nave.

Nel frattempo

Talia aveva ordinato al Tenente Drummond di condurre la Marconi proprio sulla verticale dell'entrata principale della piramide.
Non si sorprese nel vedere sullo schermo la Garath in avvicinamento. Galyoun la stava chiamando.

"Sullo schermo." disse Talia.

=^= Galyoun, posso esserle utile? =^=
^ Beh sì. Devo protestare con lei. I suoi uomini sul planetoide hanno attaccato senza motivo i miei e non era nei nostri patti. ^
=^= Non era nemmeno nei patti che lei mandasse tre navette piene di Jem'Hadar in assetto da guerra. =^=
^ Anche lei Capitano ha mandato degli uomini armati sulla piramide. ^

=^= Certo. È una precauzione comune. Dovrebbe conoscere il regolamento della Flotta Stellare. Nessuno sbarca disarmato su una postazione sconosciuta. Solo che io ho mandato una squadra di 12 unità, composta per lo più da scienziati armati di semplici phaser,l Lei ha spedito 48 unità armate fino ai denti……E le ricordo che i termini del trattato tra Dominio e Federazione…. =^=
^ Ricordo bene quel documento - la interruppe stizzito Galoyun - solo che i suoi hanno attaccato per primi ed in territorio del Dominio. ^
=^= Affatto Galyoun! Si tratta di territorio neutrale. Non è spazio del Dominio. La postazione sul planetoide invece è abitata stabilmente da un cittadino federale, quindi potrei sostenere che siete entrati con la forza in una proprietà privata federale all'interno di una zona neutrale e che la sua mossa potrebbe essere scambiata per una palese dichiarazione di guerra. Ora io credo che lei sia troppo intelligente per trascinare il suo popolo ed il suo governo in un nuovo conflitto. =^=
^ Capisco, lasci allora che vada a recuperare i miei uomini sul pianeta. ^
=^= Le sue navette sono tutte integre. Dica ai suoi uomini di salirci e di ritornare alla nave. La Marconi attenderà qui e le lascerà ritornare, i miei uomini non vi attaccheranno, anzi proteggeranno la ritirata dei suoi. Marconi chiude. =^=

Talia si fece cadere pesantemente sulla poltrona.

"Portatemi un raktajno - poi aggiunse sottovoce - io odio la diplomazia."

Un visibilmente soddisfatto Dal annuiva con il capo.

Sulla Garath

"Allora Signore? Perché siamo ancora qui? Andiamo a combattere con i nostri fratelli. Non possiamo lasciali soli, ne farci sottomettere da quei rammolliti di Federali."
"La guerra è un'arte molto complessa e non si conduce solo con la forza. Spostiamoci dall'altra parte del pianeta e faremo passare i rinforzi da quella parte, non visti. La piramide ed i suoi segreti saranno nostri."
"Vittoria è Vita!" gridarono i Jem'Hadar all'unisono.

La Garath abbandonò immediatamente la posizione.

Sulla Piramide

Sivaak, Berthier e T'Val avanzavano nei corridoi della piramide.

"Comandante, perché dobbiamo tenere anche noi questi fucili? - si lamentò la betazoide - Siamo scienziati noi, non guerrieri."
"Signor Berthier, la prego di concentrarsi sulla missione."
"Non capisco la fuga di Galic - disse T'Val - è illogica."
"Forse voleva proteggere la postazione" disse Berthier evidentemente disturbata da quel fucile a tracolla.

* Esatto, mia cara! * rispose la voce di Galic.

I tre ufficiali si guardarono intorno.

"Ma… ma da dove viene la voce?"

* Oh beh… siete tutti e tre degli esseri con facoltà telepatiche ed io vi sto comunicando sfruttando le vostre onde cerebrali… Julie, lei ha dei problemi con la sua telepatia… nessuno le ha insegnato come svilupparla… è un vero peccato… *
* Galic, dove si trova? Perché è scappato? * chiese Sivaak.
* Comandante, per ora non posso rispondere a nessuna delle sue domande. Devo finire un lavoro e non esagero nel dire che da questo dipende la salvezza di tutto il quadrante, se non della galassia. *
* Mi perdonerà ma è difficile per noi crederlo. Non almeno senza delle evidenti prove. *
* Capisco, Sivaak. Per ora non posso dirle di più. Anzi accetti la mia gratitudine per avere bloccato i Jem'Hadar. Mi avrebbero dato molto fastidio in un momento… delicato *

Julie era sorpresa.

Dopo tanti anni ed innumerevoli tentativi di sbloccare la sua mente per eliminare quel rumore di fondo tipico della sua facoltà telepatica mai sviluppata, finalmente sembrava aver risolto i suoi problemi.
La sorpresa però lasciò che la sua mente, non disciplinata, non riuscisse a schermare i propri pensieri.

* Deve rigenerarsi, altrimenti le nanosonde borg prendono il sopravvento del suo corpo. Lei, Galic, potrebbe non controllare più l'energia della piramide, causando l'inversione del processo antropico dell'universo. *
* Co… come lo ha capito? *
* Sono una scienziata, Capitano. La sua scoperta, questa piramide o meglio il segreto che cela sarebbe la felicità di qualsiasi uomo di scienza. *
* Dovevo immaginarlo… prima o poi qualcuno ci sarebbe arrivato. In realtà questa è la mia condanna. Sono condannato ad un eterno vagare tra l'essere ed il non essere, tra la materia e l'energia. La mia è una non vita… ed io non posso morire… *
* Capitano - interruppe Sivaak - ci dica dov'è… veniamo a prenderla. *
* No, Sivaak. Mi lasci finire la rigenerazione. Voi nel frattempo tenete a bada i Jem'Hadar. Sebbene abbiamo terminato le ostilità, torneranno. Finché sono in fase rigenerativa, non potrò difendere efficacemente la piramide. Voi potrete farlo al mio posto. A proposito: ringrazi Kupaq da parte mia. Ha difeso efficacemente la postazione e non preoccupatevi per il tunnel abbattuto, lo rimetterò in sesto in un attimo. *

La voce di Galic sparì e contemporaneamente Julie avvertì quello strano rumore di fondo che contraddistingueva ogni suo tentativo di comunicazione telepatica.

=^= Sivaak a Kupaq. =^=
=^= Dica Comandante. =^=
=^= Rapporto situazione. =^=
=^= Il nemico è stato respinto oltre l'ingresso della piramide. Perdite federali zero. Perdite nemiche 10 unità. Residue 44 unità. Postazioni di difesa efficienti al 100%. Stimo un contrattacco nemico a momenti. =^=
=^= Di quanti uomini può privarsi? =^=
=^= Nessuno. =^=
=^= Servono rinforzi? =^=
=^= Per ora no. Notizie di Galic? =^=
=^= La ringrazia per aver respinto il nemico. =^=
=^= Allora l'avete trovato…Vi aspetto al rendez-vous… =^=
=^= No, Galic ha solo parlato con noi. Stiamo andando a cercarlo. Sivaak chiudo. =^=

"Signori, in marcia! Tricorder alla mano. Voglio che registriate ed analizziate ogni minima anomalia."

Da qualche parte nella piramide…

Galic entrò nel sarcofago.
I trasduttori quantici iniziarono a scansire tutto il suo corpo.
Un fremito lo percorse.
Ogni volta era la stessa tortura… come se migliaia di aghi percorressero il suo corpo.

Maledì il giorno in cui aveva accettato quella missione.
Il contatto con i borg…
L'Ambasciatrice T'Lani…
La consapevolezza di rendere un grande servizio alla Flotta ed alla Federazione, più che l'incoscienza lo avevano spinto ad accettare quella missione segretissima.
Poi quell'esplosione…
Catapultato chissà dove…
Gli sembrò di vagare per eoni, nemmeno Kupaq, l'uomo che gli era stato assegnato come guardaspalle era riuscito a salvarlo.
Quale grande sorpresa trovarlo lì…
Galic finalmente aveva visto in viso dopo 4 anni l'uomo che doveva proteggerlo e che non era riuscito nel suo scopo…
Non lo odiava anche se…

Scacciò dalla mente quei pensieri mentre i trasduttori quantici finivano il lavoro di rigenerazione.

Dopo ogni rigenerazione avvertiva una strana sensazione di dualismo. Uomo e macchina; materia ed antimateria; spazio ed antispazio.
Si sentiva il perno dell'universo… ma era solo.
Creò nuovamente dal nulla uno schermo visivo e cercò i tre federali.
Li trovò.

* Amici miei, non sapete quanto siete fortunati voi che potete morire perché potete assaporare il gusto del midollo della vita.*

L'ultimo barlume di umanità gli fece versare una lacrima.

È il momento, Galic… andiamo!

[3.05 Talia - L’energia, il tempo e Stonehenge]

Nei corridoi della piramide

Parte della squadra di sbarco si stava addentrando nella piramide sotto il comando del Primo Ufficiale.
Pochi uomini, con i tricoder in mano, ed una donna con l’uniforme azzurra della sezione scientifica che invece camminava in mezzo a loro guardandosi in giro, con il suo tricoder abbandonato nella tasca dell’uniforme.
Poco dopo fu proprio quella giovane donna a rompere il silenzio che permeava l’aria.

“Non lo sento…. Non lo sento più!!!”

Sivaak continuò a camminare per qualche metro, aspettando che Berthier si spiegasse, eppure l’angoscia nella voce dell’Ufficiale Scientifico al suo fianco lo avesse distolto.

“Chi non sente più Signor Berthier?”
“Galic… è… semplicemente sparito. È come se la mia mente si fosse improvvisamente chiusa. È una sensazione che non mi piace.”

Julie continuava a camminare, ora però in modo illogico, caotico e la voce grondava agitazione.
Sivaak abbassò il tricoder e si fermò costringendola di fatto a fare lo stesso.

“Ragioniamo Julie, - la interpellò volontariamente utilizzando il nome proprio - lei *sente* la mia presenza? Ora in questo momento?”

Lo sguardo della donna si fece fermo, concentrato… e una semplice parola stupefatta ruppe il silenzio.

“Sì…”
“Quindi non è lei che si è chiusa, ma Galic che è *sparito*…” e con quella sentenza lapidaria in stile vulcaniano riprese a camminare.

Julie lo fece allontanare solo di pochi passi prima di mettersi a correre per raggiungerlo maledicendo per un momento la differenza di statura tra di loro.

“Scusi Comandante, ma se è sparito perché stiamo continuando a cercarlo?”
“Signor Berthier, Galic è sparito per lei, ma questo non vuol dire che sia sparito da questo universo. Può essersi schermato, volontariamente o meno, ai suoi pensieri… non sappiamo esattamente cosa voglia dire *essere un Custode*, e proprio per questo motivo non vedo perché interrompere le nostre ricerche.”

Julie si sentiva frustrata… ma non poté negare la correttezza della logica nel ragionamento del vulcaniano.

“Ha ragione… non sono abituata a *perdermi le persone*…”

Sivaak la guardò di sottecchi, percepiva ancora il suo nervosismo, ed era evidente che in quella condizione emotiva non era molto utile, quindi decise di spezzare la tensione con una delle rare battute che si concedeva.

“In effetti… Julie… lei è più abituata a sparire che non a veder sparire gli altri.”

Gli occhi di Julie si puntarono su Sivaak al suo fianco, e dopo qualche secondo si lasciò andare ad una risatina che nel giro di qualche secondo divenne una risata liberatoria.

“Lei ha ragione Comandante. Ho la tendenza a scomparire, ma poi bene o male torno.”
“E meno male per la Marconi non le pare? Tutto a vantaggio della nave. Un Ufficiale Scientifico capace è fondamentale…”

Continuando a chiacchierare Sivaak era in realtà nuovamente concentrato sul suo compito. Il tricoder nuovamente stretto in mano camminava controllando ovunque attorno a lui, ogni metro di quei corridoi veniva esaminato e contestualmente una mappa veniva ricostruita nella memoria del computer di bordo. Stavano seguendo ogni via possibile, stavano tracciando percorsi… sembravano vivere in uno di quei vecchi miti legati ai labirinti, miti comuni a molte culture.
All’improvviso lo vide, verso il fondo della parete, un simbolo particolare che ricordava di aver visto da qualche parte. Si chinò incuriosito, per esaminarlo più da vicino… e fu in quel preciso momento che sembrò essere urtato da qualcosa.

Barcollò.

Julie gli accorse al fianco e cercò di afferrarlo, ma Sivaak si abbatté, cercando di mantenere la schiena appoggiata contro la parete, lasciando cadere il tricoder e portandosi le mani alle tempie.

“Comandante! Tutto a posto? - Julie si era accovacciata davanti a lui e cercava di verificare se fosse stato colpito da qualche cosa - Comandante mi risponda.”

Continuava a controllarlo, lo osservava… passava le mani lungo le braccia e le gambe del Primo Ufficiale, stirando le pieghe dell’uniforme per controllare non ci fossero ferite, quasi dimentica di avere lei stessa un tricoder e ignorando quello del vulcan poco distante da loro.
Sivaak improvvisamente aprì gli occhi, lentamente li puntò sul viso di Julie.

“Galic è tornato. Lo sento.”

L’Ufficiale Scientifico scosse la testa…

“Non è possibile… come fa a sentirlo lei ed io no?”
“Non glielo so dire Signor Berthier. Quello che so è che improvvisamente ho sentito un movimento, come se uno spostamento d’aria mi avesse colpito, come se un si fosse rotto un timpano… una parete divisoria.”

Julie cercò di indagare, fornendo una diversa angolazione alla descrizione del Primo Ufficiale.

“Come se qualcosa sfondasse la resistenza della barriera di un fluido, spingendo fino a riuscire a penetrarlo?? quello che lei ha sentito è il momento del cedimento del fluido dopo essere stato dilatato fino al punto di *rottura*?”
“No… non è così e nello stesso tempo lo è. Io ho sentito… direi energia, ma io non posso sentire questo. Anche se volessi pensare che è stata la mia parte el-auriana, cosa di cui non sono ovviamente certo… no…. non è energia… o quanto meno non solo.”

Julie improvvisamente comprese.

“Galic ha cambiato continuum temporale!!!! È questo che lei ha sentito!!! Lei ha sentito lo spostamento energetico, ovviamente correlato allo spostamento di Galic… e ora come lo troviamo?”

Sivaak puntò i piedi per rimettersi in piedi, al suo fianco Julie ed uno degli altri ufficiali presenti lo stavano sorreggendo, fino a permettergli di riprendere la posizione eretta.
Seppure con l’aiuto della parete il Primo Ufficiale riuscì a riprendere l’equilibrio.

“Quel simbolo. Quello lì in fondo.. ora ho capito dove l’ho visto prima.”

Julie si abbassò per controllare lei pure il simbolo, e scosse la testa.

“Non mi dice nulla Comandante.”
“Fa parte della mitologia terrestre Signor Berthier, quella è una riproduzione della sola parte interna del complesso di Stonehenge.”
“Stonehenge?”
“Esatto… ma non è completo. Mancano gli anelli esterni, quella è solo la pietra dell’Altare con i primi due cerchi di fosse che la circondano.”
“Piramidi… Stonehenge… non ci capisco niente. Non è scienza questa.”
“No… siamo nel mito. Ora c’è da capire se è Galic che crea questa realtà attorno a sé o se è il mito a dare a Galic la sua essenza di Custode.”

Julie si rialzò in piedi, stava riflettendo su quello che Sivaak le aveva appena detto, quando successo di nuovo.
Si girò di scatto allungando un braccio verso…
… il vuoto…

“Dannazione! Ora mi è sparito anche il Comandante Sivaak!!!”

Da qualche parte nella piramide…

“Complimenti Comandante. Lei pone domande interessanti.”

Sivaak percepiva un costante spostamento attorno a lui, come se stesse immerso in un fluido in costante movimento… anzi attorno a loro, dato che la voce che sentiva era quella di Galic.

“Interessante anche la situazione. Posso supporre di non essere stato io con le mie domande a portare il mio corpo in questo continuum.”
“Già il fatto che lei parli di continuum e non di dimensione mi fa capire che ho fatto bene a scegliere lei.”
“Scegliere?”

Sivaak osservò l’Ufficiale dinnanzi a lui con curiosità e calma.

“Già Signor Sivaak. Sono stato indeciso se chiedere l’aiuto della sua giovane collega od il suo. Avete delle peculiarità interessanti… in modo diverso potevate essermi entrambi utili. In questo mio mondo, fatto di giochi temporali, di passaggi tra un continuum e l’altro… fatto di tempo che si dilata e si contrae fino a permettermi di essere in nessun luogo ed ovunque nello stesso momento… chi meglio di lei….”
“Lei parla come un Q, ma chiaramente non lo è.”
“No… non lo sono Signor Sivaak, o non sarei di sicuro qui a chiedere il suo aiuto. Anche se lei non è un el-auriano sa che se fossi un Q di sicuro non sarei qui con lei. Ogni Q che si rispetti teme la sua razza e non starebbe qui a chiacchierare con lei.”

Sivaak percepì un altro spostamento.

“Capitano Galic questa situazione non è accettabile. Dovrebbe tornare con me sulla Marconi.”
“Non è questo il modo giusto per sistemare la questione. Là fuori ci sono i Jem’Hadar sì, ma ci sono anche altri che vogliono il segreto dei Custodi. Noi siamo, o meglio eravamo in tempi remoti… sempre se ha un senso parlare di tempo, Borg…”
“Non vedo niente di Borg in lei Capitano.”
“Ho parlato al passato infatti. Comandante Sivaak… i custodi erano Borg, ognuno di loro. Lo erano e non lo sono più. Sono morti uno alla volta, ma la morte per i custodi non è la morte degli uomini. - il viso di Galic esprimeva il desiderio per qualcosa che non poteva avere - I Borg vogliono il segreto dei Custodi perché non ci capiscono, noi usciamo dalla Collettività, torniamo ad essere simili a ciò che eravamo prima di incontrare i Borg. Simili perché siamo in realtà qualcosa di diverso, di più potente, fuori dal loro controllo. I Borg ci vogliono nuovamente nella Collettività, ma soprattutto vogliono capire come facciamo a estraniarci da loro, recuperare noi stessi e nello stesso tempo diventare Custodi.”

“Lei parla al plurale Capitano, anche se dice di essere l’ultimo dei Custodi.”

Galic sorrise amaramente.

“Ora sono l’ultimo dei Custodi. Ma fino a che esisterò io, fino a che esisteranno i borg… e fino a che esisterà il segreto di questo luogo… potranno essercene altri.”

[3.06 Dal - Altri ospiti]

USS Marconi - Uffici della Sicurezza - 04 luglio 2388 - Ore 15:40

* Quaranta minuti - pensò Jaran - sono su quel pianeta da un pezzo e ancora non si sono fatti sentire, dopo il fallito assalto dei Jem’Hadar c’è troppa quiete, quel tee rotto di Kupaq deve stare attento - sbuffò - ed io sono stanco di stare qui senza fare niente!! *

Come se un’entità superiore avesse risposto ad una sua preghiera inespressa, il comunicatore interruppe i suoi pensieri.

=^= Tenente Dal, mi raggiunga in plancia. =^=

“Sì Capitano arrivo subito, Dal chiude.”

USS Marconi - Plancia

Le porte del turbo ascensore si aprirono, ad una prima occhiata la plancia era tranquilla, ma non appena Dal si concentrò sui vari ufficiali presenti capì che c’erano delle novità.

“Eccomi a rapporto Capitano.”
“Tenente abbiamo due problemi, a quanto pare uno dei nostri membri della squadra di sbarco è sparito dalla piramide…”
“Il Comandante Berthier?” Jaran non riuscì a trattenersi.

L’ascendenza di Talia fece comparire un lieve sorriso sol volto del Capitano.

“…no Tenente, questa volta si tratta del Primo Ufficiale, ma come le dicevo abbiamo due problemi questo è il primo. - fece una pausa e guardò l’Ufficiale di Rotta - Il secondo è che abbiamo perso la nave di Keevan, i Jem’Hadar devono essersi spostati sull’altro lato del pianeta, mi serve qualcuno con esperienza alla postazione tattica.”
“Ho capito, e Capitano se mi è concesso… - Dal attese un assenso del Capitano - …come pensano di recuperare il Primo Ufficiale sul pianeta?”
“Il Comandante Kupaq si è già messo al lavoro.”

Dal si diresse alla postazione tattica.

Piramide sul pianeta - Postazione di difesa federale

=^= Kupaq a Berthier, rapporto… =^=
=^= Io e T’Val stiamo controllando la zona, stiamo cercando residui di teletrasporto o cose simili, entrambi non abbiamo udito nessun rumore, un secondo fa stavo parlando con il Comandante Sivaak l’attimo successivo non c’era più… =^=
=^= Finite le scansioni e poi se non trovate nulla ritornate qui, c’è troppo silenzio qui fuori. =^=
=^= Ma non possiamo abbandonare Sivaak. =^=
=^= Non lo stiamo abbandonando, se ho capito bene è assieme a Galic, e visto il personaggio, se mi passa il termine, credo che al momento il Comandante sia più al sicuro con il vecchio Capitano che qui con noi e magari ci tornerà più utile dove si trova ora. =^=
=^= Capisco. Bene terminiamo qui e vi raggiungiamo, diciamo al masso tra dieci minuti. =^=
=^= Perfetto, e vedete di stare attenti, non vorrei venire a cercare tre ufficiali anziché uno! =^=
=^= Certo, anch’io sono stanca di sparire. Berthier chiude. =^=

Kupaq sorrise.

“Bene signori tutti in posizione, il Dominio non me la racconta giusta, tutti in posizione.”

Da qualche parte nello spazio

= bip =

Una luce verde si accese su una plancia ovale.

“Rivelata traccia energetica 2903-23VI-945, settore 324, griglia 23 settore 002.”
“Attivare sensori su tunnel TL92-47, ampio raggio.”

= bip =

“Traccia sub luce rilevata, confermata traccia energetica di tipo 2903-23VI-945, variante H02.”
“Rilevamento confermato, rilevato uso tecnologico.”
“Deviare vascello B987-239, su rotta di intercettazione E029.C.”
“Vascello conferma ordini.”
“Collettivo informato, sfera in rotta.”

USS Marconi - Plancia - Ore 16:05

=^= …Comandante non abbiamo nessuna novità sulla posizione della nave Jem’Hadar, sicuramente si è oscurata sul lato in ombra del pianeta, per il momento manteniamo la nostra posizione sopra la piramide. =^=
=^= Bene Capitano, noi qui abbiamo riorganizzato le difese all’accesso delle piramide. =^=
=^= Novità su Galic ed il Primo Ufficiale? =^=
=^= Nessuna, Berthier e T’Val stanno tornando ora dal punto in cui hanno perso Sivaak non hanno trovato nulla che ci possa portare a Galic, ed a proposito del Capitano non l’abbiamo più sentito e non so se è un buon segno o meno. =^=
=^= Capisco, Comandante rimanga in attesa appena sapremo qualcosa la contatteremo. =^=

Il Capitano Talia chiuse la comunicazione e dopo alcuni secondi anche gli occhi come se stesse pensando a quale strategia applicare, erano arrivati ad una posizione di stallo.
Galic non si faceva sentire, i Jem'Hadar neanche, e gli ufficiali della Marconi non potendo arrivare né ad uno né agli altri potevano solo aspettare.
Si alzò in piedi.

"Tenente Dal ha qualche novità da riferirmi?"
"In effetti sì Capitano. Due per l'esattezza, la prima riguarda i nostri amici li fuori nascosti dietro il cono d'ombra del pianeta, la seconda riguardo ad dei rilevamenti che ho ricevuto dai sensori sub spaziali."
"Mi aggiorni dunque."
"Visto che la curva del pianeta mi impediva un'analisi diretta, nel nostro orbitare in posizione geostazionaria ho rilasciato alcune sonde, grazie a queste sono riuscito a far rimbalzare i sensori tra una sonda e l'altra, in effetti come avevamo pensato Keevan e i suoi Jem'Hadar si trovano in perfetta posizione opposta alla nostra dall'altra parte del pianeta…"

Talia si avvicinò alla postazione tattica di Dal.

"…anche loro sono in posizione geostazionaria e a distanza di teletrasporto dal pianeta."
"Hanno trasportato truppe sul pianeta o nei pressi della piramide?"
"Questo non posso dirlo, ma sicuramente non nei pressi della piramide, a quanto pare c'è una sorta di campo di disturbo che parte dalla piramide e si estende per un raggio di circa trenta chilometri ed inibisce il teletrasporto."
"Galic?"
"Probabile, comunque non esclude la possibilità che ci siano truppe sul pianeta, e per quanto hanno rilevato i sensori… - Dal fece una pausa - …che ricordo non sono molto precisi dato i vari rimbalzi sulle sonde, non c'è segno di navette del Dominio nei pressi dell'area disturbata."
"Capisco, tenga sotto controllo, per quanto possibile, la nave del Dominio ed informi Kupaq dei rilevamenti."

Il mezzo cardassiano fece un cenno di assenso con la testa.

"E per quanto riguarda la seconda novità?"

Talia stava tornando alla sua poltrona.

“I sensori a lungo raggio hanno riportato un picco di energia sconosciuta a circa centocinquantamila chilometri dal pianeta.”
“Che tipo di energia? Un’arma? Un’esplosione?”
“Non lo so con certezza, ma il segnale si è dissipato controllando il registro dei sensori il picco massimo è avvenuto circa quattro ore fa…”
“…più o meno quando Galic è salito a bordo.” concluse Talia.
“Esatto.”
“Sappiamo da dove arrivava l’impulso?”
“Sembra di origine sub spaziale ma non sono stato in grado ti tracciarlo, il segnale è molto complesso ma da qualche parte devo aver già visto una traccia energetica simile a questa, se ci fosse qui il Comandante Berthier probabilmente se la caverebbe meglio di me.”
“Bene Tenente, allora trasmetta all’Ufficiale Scientifico quanti più dati possibili e vediamo se ne può ricavare qualcosa, purtroppo il teletrasporto non funziona neanche per noi, e per il momento non mi fido a mandare una navetta sul pianeta senza sapere dove sono Keevan e la sua scorta.”
“Agli ordini, vedrò di fare del mio meglio.”

Il lato dell’efficienza cardassiana di Jaran prese il sopravvento mentre preparava i rapporti tattici per Kupaq e quelli scientifici per Julie.

Pianeta a dieci chilometri dalla piramide - Ore 16:10

Il Primo avanzava tra la vegetazione osservando da distante la struttura piramidale che era ben visibile a circa dieci chilometri dalla sua posizione.
Per il momento non avevano incontrato resistenza, a causa del misterioso campo inibitore avevano dovuto teletrasportarsi sul pianeta al limite dell’area inibita, in circa un’ora avevano percorso venti chilometri in corsa sostenuta, ci avrebbero messo anche meno tempo ma il Vorta era voluto sbarcare anche lui.
Il Jem’Hadar proprio non capiva perché i Fondatori avessero creato una razza così debole per servirli, a causa di Keevan andavano a rilento e lo stesso Vorta circa un paio di chilometri più indietro rispetto a lui e aveva anche dovuto lasciargli un paio di soldati come scorta e in più il *burocrate*, come lo identificava il Jem’Hadar, nei proprio pensieri gli aveva ordinato di non entrare o tentare l’assalto alla Piramide senza di lui, costringendolo di

fatto ad attendere Keevan un prima di combattere contro i Federali, perché Ratal sapeva che con i Federali si sarebbe arrivati allo scontro, quella Piramide da quanto aveva capito era una grande opportunità per il Dominio ed i Fondatori e lui era nato per servire il Dominio ed adorare i Fondatori.

Sulla Garath - Ore 16:50

Galyoun si trovava alla sua postazione scientifica, aveva seguito Keevan e le sue truppe fin dove era possibile, all'interno dell'area di disturbo i sensori avevano problemi anche a seguire i segni vitali dei soldati a terra.
Mentre le sue dita regolavano i controlli per compensare le letture la sua mente era concentrata sui segreti scientifici che la piramide custodiva.
Alcune spie si accesero sul pannello dei sensori.

"Ma cosa?"

Mente e corpo si fusero nuovamente in Galyoun. Quando volevano i Vorta sapevano concentrarsi al massimo per raggiungere uno scopo preciso, in questo caso l'analisi di un picco energetico esattamente a tribordo della nave.

"Tu. - disse indicando il Jem'Hadar alla postazione tattica - Attiva gli scudi e prepara la nave, sembra che stia arrivando una nave e non sembra una nave del Dominio."
"Sì Signore."

Un tunnel transdimensionale si aprì a tribordo della Garath e una nave dalla forma sferoide fece la sua comparsa.
Su tutti i canali di comunicazione si sentì una voce metallica.

=^= Noi siamo Borg. Abbassate i vostri scudi e arrendetevi. Assimileremo le vostre peculiarità biologiche e tecnologiche alle nostre. La vostra cultura si adatterà a servire noi. La resistenza è inutile, se non vi arrendete sarete distrutti. =^=

"Cosa facciamo signore?" chiese il Jem'Hadar del tattico.

Il Vorta alzò la testa.

“Il Dominio non si arrende di fronte a nulla, attacchiamo!”

I Jem’Hadar del ponte di comando guardarono quasi con rispetto il Vorta, ovviamente i Fondatori nella loro saggezza non potevano aver creato una razza che non servisse il Dominio.
La Garath iniziò delle manovre evasive per mettersi in posizione d’attacco nei confronti della sfera Borg, una salva di siluri partì dalla nave del Dominio ma questi si fermarono sugli scudi Borg, in risposta la nave della Collettività attivò prima un raggio traente e poi un accumulo di energia iniziò a formarsi nelle armi della sfera Galyoun stava seguendo il processo dalla sua postazione scientifica e in quel momento comprese che forse il quattordicesimo Galyoun avrebbe avuto accesso alla Piramide.

Pianeta a cento metri dalla piramide - Ore 16:50

Ratal stava aspettando che Keevan riprendesse fiato e si ricomponesse, il Vorta era appena arrivato e il Jem’Hadar non aveva preso l’iniziativa di assaltare la Piramide. Le truppe del Dominio si trovavano a circa centro metri dalla postazione difensiva dei federali all’ingresso della piramide, probabilmente gli umani avevano già rivelato la loro posizione e le sue truppe avevano perso l’effetto sorpresa.

* Bhe sarà uno scontro a viso scoperto. * pensò Ratal.

“Ma cosa stanno facendo lì? - Kupaq era irrequieto - Si sono posizionati lì da quasi venti minuti e non fanno nulla.”

Julie era a fianco dell’Ufficiale Tattico.

“È tornato.”

Kupaq la guardò.

“Chi è tornato?”

Una voce si diffuse nella Piramide.

“Abbiamo un problema, e non si tratta dei Jem’Hadar.”

“Galic!” urlò Kupaq.

Nello stesso istante nel cielo si vide un’esplosione seguita da quella che sembrava una caduta di stelle cadenti.
Ratal e Kupaq anche se distanti alzarono lo sguardo contemporaneamente per vedere la Garath che si eclissava in un lampo di luce.

USS Marconi - Ore 16:50

Dal attivò l’allarme rosso. Talia quasi scattò in piedi.

“Tenente! Cosa…?”

=^= Noi siamo i Borg. Abbassate i vostri scudi e arrendetevi. Assimileremo le vostre peculiarità biologiche e tecnologiche alle nostre. La vostra cultura si adatterà a servire noi. La resistenza è inutile, se non vi arrendete sarete distrutti. =^=

“Alzare gli scudi preparare le manovre evasive, Dal mi aggiorni.”
“Capitano ho rilevato una sfera Borg dall’altra parte del pianeta e ho attivato l’allarme rosso, non rilevo più la nave del Dominio ma c’è stato un picco di energia, rilevo tracce di nucleo a curvatura esploso credo che Keevan o per lo meno la sua nave non ci saranno più di disturbo, anche se avrei preferito loro ai Borg.”
“Tutti alle proprie postazioni. - Talia si era alzata in piedi - Abbiamo dei nuovi ospiti.”

[3.07 Kupaq - Ritirata ed attacco]

Pianeta - A cento metri dalla Piramide

Kupaq e Berthier erano nascosti da un muretto del perimetro esterno alla piramide. Il Tattico, incuriosito dall’insolito atteggiamento dei Jem’Hadar si era portato in avanscoperta accompagnato dall’Ufficiale Scientifico, desideroso di osservare la situazione con i suoi stessi occhi. Il mezzosangue

aveva inizialmente protestato e alla fine ceduto di fronte alla cocciutaggine della Betazoide.

“A patto che non ti faccia rapire.” questa era l’unica condizione che era riuscito a strappare.

* Proprio sotto al crinale Ovest… gran brutto posto, amici miei. *

Il Tattico stava cercando di capire cosa stesse frullando in testa a quei cocktails di carogna genetica quando vide un terzetto avvicinarsi al gruppo da combattimento.

“Vedo un Vorta in arrivo, Julie. Lo stavano aspettando per muoversi.”

Il mezzosangue, cogliendo un’opportunità di far fuoco sul Vorta, aggiustò istintivamente l’alzo del fucile phaser attraverso il cui mirino telescopico stava osservando i fatti. Sapeva che entro breve il Vorta avrebbe ordinato l’attacco e la sua dipartita avrebbe scoordinato i Jem’Hadar che si sarebbero rivolti al Primo, il suo bersaglio successivo… e così via.

* Avanti… spostati un pelo… forza, ancora un centimetro. *

Stava gradualmente aumentando la pressione sul grilletto, quando fu sorpreso dall’esplosione della Garath.
Julie non era abituata a un certo genere di spettacoli, scattò in piedi per avere una visuale migliore.
Prima però che le sue gambe potessero raddrizzarsi del tutto fu riportata al riparo dal braccio del Tattico.

“Vuoi farti ammazzare invece che farti rapire come al solito?”
“Era la Marconi? Kupaq! Era la Marconi?”
“No, era la Garath.”
“Come fai ad esserne sicuro? Era la Marconi o no?”
“No!”
“Ne sei sicuro o lo stai solo dicendo per tranquillizzarmi?”
“Sicurissimo.”

Non era assolutamente sicuro di quest’affermazione.
Il suo volto si era infatti accigliato fissando la palla di fuoco in espansione.

Dopo un secondo di riflessione, impugnò la sua arma ed iniziò a scrutare lo schieramento Jem'Hadar nuovamente in cerca del Vorta.
Quando lo trovò intento ad armeggiare ansiosamente con gli apparati di comunicazione del suo improvvisato quartier generale ed infine cedere ad un gesto stizzoso, la parte più profonda e nascosta del suo io si rilassò.
Passò una mano sulle spalle dell'Ufficiale Scientifico, come a rassicurarla che quello che avevano visto non sarebbe successo a loro.

"Non succederà niente per ora, si stanno attestando; probabilmente contavano sul supporto della Garath per assaltarci."
"Pensi che sia stata la Marconi a ridurre così la Garath?"
"No, Talia è una testa calda ma non così tanto da attaccare a sangue freddo una nave del Dominio. Se avessero cominciato loro quei simpatici signori laggiù non starebbero godendosi l'ombra."

Stava per contattare la Marconi quando fu interrotto da Julie che richiamava la sua attenzione, afferrandogli la mano che stava andando al comunicatore.

"È tornato."

* Lo sente di nuovo… * pensò Kupaq e nonostante questo chiese conferma.

"Chi è tornato?"

Fu la voce proveniente dall'interno della piramide a dargli la risposta.

USS Marconi - Plancia

=^= Plancia a squadra di ricognizione. =^=
=^= Qui Kupaq. =^=
=^= Notizie del Comandante Sivaak? =^=
=^= Nessuna. Galic si è fatto sentire, ci ha informato dei Borg. Una nuova squadra d'assalto Jem'Hadar si è attestata al di sotto del crinale ovest. Nessuna attività Borg a portata dei nostri sensori. Fossi in voi, lassù, cercherei di evitare a che fare con quel genere di bomboniere. =^=
=^= Signor Kupaq, mi stia bene a sentire: eviti lo scontro con i Jem'Hadar ed i Borg, recuperi il Comandante Sivaak. Sto inviandole il quadro della

situazione. Nessuna iniziativa personale, nessun attacco preventivo. Sono stata chiara? =^=
=^= Certo Capitano. =^=
=^= Talia chiudo. =^=

Talia impiegò meno di un secondo a valutare la situazione.

“Tenente Dal, ha inviato i dati alla squadra di ricognizione?”
“Sissignora, sfera Borg in avvicinamento, saranno a portata di tiro tra venti secondi.”

Per chiunque abbia sangue klingon nelle vene, la parole che uscirono dalla bocca di Talia hanno un sapore tanto amaro quanto la sconfitta.
Ma era anche la cosa più logica da fare.
La squadra di ricognizione era ben attestata e rifornita.

“Signor Drummond, ci porti via da qui. Curvatura massima!”

Planetoide - Accesso principale

Un Kupaq stizzito borbottò qualcosa al suo secondo riguardo le nuove disposizioni del Capitano in merito ai Jem’Hadar, aggiungendo qualcosa riguardo al funzionamento di *quegli inneschi* e si diresse, accompagnato dal suono ridondante dei suoi passi, nel cuore della piramide, dove Berthier e la squadra scientifica avevano ripreso la ricerca di Sivaak e Galic, mentre la squadra della sicurezza rinforzava le sue postazioni all’ingresso del tempio.
Abbozzò un sorriso amaro osservando la squadra di Berthier passare a pettine fino un corridoio secondario.
Chissà perché loro indagavano brandendo un tricoder e lui un fucile phaser.
Si aggiustò la bandoliera del secondo fucile che aveva con se, un TR-116 e imbucò un corridoio che puntava in direzione opposta a quello percorso dagli scienziati.

USS Marconi - Plancia

La sfera aveva interrotto l’inseguimento quasi subito dopo l’entrata in curvatura: evidentemente i Borg avevano qualcosa di più importante da

fare. La Marconi si era nascosta in una nebulosa poco distante dal planetoide.
Tattica vetusta ma efficace.
Talia si aggirava per la plancia come una belva in gabbia: l'istinto le urlava di svegliarsi, tornare da quella sfera, scaricarci contro l'intero arsenale di bordo e al diavolo le conseguenze.
Un'altra voce, più pacata invece le suggeriva di riflettere sulla cosa migliore da farsi e, soprattutto di scoprire perché le dita del suo Ufficiale della Sicurezza stessero volando sulla consolle tattica.

"Signor Dal?"
"Capitano, sto lavorando a un sistema per comunicare con la squadra di ricognizione senza essere tracciati dai Borg. Dovrei riuscire a stabilire il contatto entro breve."
"Sia celere, Signor Dal."
"Sissignora."

Dal sapeva che dall'altra parte del flusso invisibile di onde la squadra a terra stava cercando un contatto con la nave.

Planetoide - Nei meandri della sfera

Era stato fortunato.
Probabilmente si trovava di fronte alla porta che nascondeva Sivaak e Galic.
Il tricoder la pensava così, in perfetto accordo con il suo istinto.

Come ogni volta che si era trovato in una situazione spinosa, i suoi sensi si acuirono.

Poteva distintamente sentire le narici dilatarsi, l'udito acuirsi nel percepire ogni minimo rumore.

… come questo

Si voltò di scatto, spianando il fucile phaser.

Se fosse stato un drone borg, avrebbe avuto una dozzina di colpi circa, poi

sarebbe entrato in gioco il TR; se invece fosse stato un Jem'Hadar, tanto meglio.

"Non sono né un drone né un Jem'Hadar… con me quello non serve."

Galic.

"Sivaak?"
"Al sicuro."
"Dove?"
"Vicino."
"Abbiamo un problema comune, non trovi, Capitano?"
"Infatti. Io devo liberarmi di questi usurpatori, tu devi tornare alla tua nave che è scappata al sicuro."
"Una saggia decisione. Avrei fatto lo stesso. Come ne usciamo?"
"Io fornisco la logistica e copro il tempio, tu ti occupi di eliminare la sfera. Credo che tu me lo debba, in un certo senso."
"Se ti riferisci a quella faccenda dell'Ambasciatore fanatico, l'ordine di farlo fuori è arrivato dopo la tua… ehm… dipartita? Comunque immagino che tu sia diventato piuttosto intollerante alle armi subspaziali. Abbordare una sfera Borg, piazzarci una bomba subspaziale e filarmela, il tutto con margine d'errore zero… beh, è un bel modo per chiudere in bellezza. Lo farò, ad una condizione."
"Sentiamo, quelli come te hanno sempre qualcosa in cambio da chiedere."
"Berthier, Sivaak e la squadra di ricognizione al sicuro… sulla Marconi. Non sindacabile. Tanto per te non è così difficile, ti basta shakerare un paio di molecole, giusto?"
"Non è proprio così, però è fattibile. Provvedo."

"Aspetta, prima devo parlare con loro."

USS Marconi - Plancia

Tutti gli allarmi di bordo suonarono contemporaneamente.

La plancia era improvvisamente diventata molto affollata, visto che ci si era materializzata a bordo la squadra di ricognizione.

Una Julie Berthier più scienziata pazza che mai corse incontro a una basita Talia.

“Capitano, la situazione sul planetoide sta degenerando. Mentre cercavamo il Comandante Sivaak ho rilevato una serie di picchi energetici che mi fanno pensare a una…”
“Un momento: dove sono Sivaak e Kupaq?”
“Kupaq è rimasto con Galic sul pianeta mentre il Comandante Sivaak dovrebbe essere…”

A quel punto realizzò che il Primo Ufficiale non era con loro.

“Kupaq mi aveva detto che sarebbe tornato con noi a bordo.”

Come colpita da una seconda saetta l’Ufficiale Scientifico, si ricordò di un’altra cosa che le aveva detto e dato l’Ufficiale Tattico.

“Signor Dal, Kupaq mi ha chiesto di darle questo. Ha detto che avrebbe capito.”

Il Cardassiano raccolse dalle mani di Julie il D-Pad che gli stava porgendo preparandosi mentalmente alla sciarada che quel residuato bellico aveva probabilmente preparato per lui.

Planetoide - Ingresso principale della Piramide

Dal suo ormai solito posto d’osservazione l’Ufficiale Tattico stava osservando i Jem’Hadar disporsi in colonne.

* Formazioni d’assalto. *

Il mezzosangue valutò la distanza e verificò la carica del fucile.

“Non sarà necessario, saranno impegnati per un po’.”
“E da cosa? Li spedirai sul pianeta dei Fondatori a forza di molecole shakerate. Potresti essere così gentile da fare un po’ di rumore prima di apparirmi alle spalle? Mi innervosisci.”
“Non sarò io ad intrattenerli.”

Una serie di teletrasporti di colore verde fornì a Kupaq la spiegazione.

“Il tempo stringe. Sei pronto?”

[3.08 Drummond - Smarrimento]

USS Marconi - Sala tattica - 04 luglio 2388 - Ore 18:00

“Capitano, dobbiamo uscire dalla nebulosa.”

Dal si rivolse a Talia nel tono più perentorio che la differenza di grado permettesse.
Il Capitano affondò gli occhi in quelli dell’ufficiale cardassiano.
Stavolta era davvero troppo. La sensazione di essere *bypassata* dai suoi sottoposti era ormai diventata insopportabile.

“Potrei sapere perché o è troppo chiederlo?” chiese con malcelata rabbia.

Dal decise che la migliore risposta era porgere il D-Pad, che aveva preso al Tenente Comandante Berthier, per farne leggere il contenuto al Capitano.
Terminata la lettura, Talia sbuffò, pensierosa.

“Galic non ha mantenuto la sua parola, possiamo ancora fidarci di lui?”
“Non sono certo di poterle dare una risposta, Capitano. Ma credo che non ci sia altro modo per riavere qui il Signor Kupaq e il Comandante Sivaak.”

Talia si concesse una pausa, poi si alzò dalla sedia, e uscì dalla Sala Tattica, e si diresse alla sua poltrona, mentre Dal prendeva posto al tattico.

“Signor Drummond, ci porti fuori dalla nebulosa, con rotta a ritroso da quella con cui siamo entrati.”

Drummond restò molto sorpreso, ma l’ordine era così netto che non ammetteva repliche.

“Signorsì.” disse mentre si accingeva a compiere la manovra dettatagli dal Capitano.

Planetoide - Ingresso della piramide

Quando vide le luci verdi dei teletrasporti Borg materializzarsi davanti a lui, Galic fu preso da una grande tristezza.
Da una parte vedeva il suo passato, privo di emozioni, di vita, di individualità.
Dall'altra vedeva cosa può essere una vita, un'esistenza, senza una guida.
Ricordava quanto fossero stati difficili i primi tempi dopo il distacco dalla Collettività, per una sorta di senso distorto del Collettivo sentiva proprio lo smarrimento dei Borg che non sopportarono le informazioni ricavate dal drone Tugh.
In quel caso finirono sotto la peggiore guida possibile: Lore.

Una guida deve esserci.

Vedeva i Jem'Hadar e vedeva il loro smarrimento dopo l'uccisione del loro Vorta.
Immaginava lo smarrimento all'interno della Marconi, dove si stavano ancora interrogando sulla mancanza di Sivaak.

* Presto capirete perché l'ho fatto. * pensò emettendo un grosso sospiro.

USS Marconi - Plancia

Il Capitano Talia fece mente locale: occorreva agire in fretta.
Prima sarebbero arrivati, prima avrebbero potuto attirare l'attenzione su di loro, attirando l'attenzione dei Borg nel combattimento.
Ma quella frase sul D-Pad…

Quel *Speriamo che a Khytomer non si arrabbino*…

Kupaq voleva far esplodere la nave Borg con una bomba subspaziale, dunque!
Ma se qualcosa fosse andato storto?
Dopo tutto le armi subspaziali erano bandite perché imprevedibili.
Ma un secolo prima un vulcaniano illustre aveva detto una frase che ancora tutti ricordava.

O bere, o affogare.

“Signor Drummond, tracci una rotta di intercettazione.”

A quel punto il Timoniere non poté esimersi dall’esprimere la sua perplessità.

“Ma signore…”
“È un ordine!!”

Drummond intuì che Dal e Talia dovevano sapere cose di cui lui era all’oscuro e obbedì senza fare altre obiezioni.

Sul Planetoide

Kupaq prese la mira e fece fuoco sul primo Borg che gli capitò a tiro, ma i restanti sette Borg non lo degnarono di attenzione.
Si diressero lentamente ma inesorabilmente verso Galic, che a quel punto fece una cosa strana.

Sorrise.

“Non è di me che dovete preoccuparmi, non sono io l’ultimo.”

A quelle parole i Borg si fermarono, provando qualcosa che non provavano da tanto tempo.
Smarrimento.
Approfittando della distrazione, Kupaq fece nuovamente fuoco.

USS Marconi - Plancia

La nave Borg era alla loro portata.

“Signor Dal, fuoco con tutte le armi” ordinò il Capitano Talia.

Sullo schermo comparvero i raggi phaser e i siluri fotonici, diretti verso quella terribile sfera nera, terribile come i ricordi che evocava.

Dal alzò lo sguardo dalla consolle tattica, verso il Capitano.

“Sta puntando le armi verso di noi.”

Per tutta risposta Talia si rivolse a Drummond.

“Tenente, stand-by per azione evasiva, mi dimostri che la sua nomina è ben riposta.”

[3.09 - Talley - I nodi vengono al pettine]

Sul Planetoide

Kupaq non sapeva se essere contento dell’aver attirato finalmente l’attenzione dei borg.
Arretrava verso la piramide continuando a sparare e come c’era da aspettarsi quelli non si lasciavano spaventare. Non aveva idea di dove fosse finito Galic, in quel momento non poteva preoccuparsene.
Sperava solo che il piano funzionasse.

USS Marconi - Plancia

Francine Talley era seduta al posto del Consigliere.
Era la prima volta in vita sua che accadeva… se si escludeva quella volta in cui il Tenente Denton era rimasto bloccato su Lotar IV ed il Capitano l’aveva chiamata in plancia in sostituzione.
Si mordicchiò nervosamente il labbro inferiore osservando la nave Borg sullo schermo.
Mentre artigliava i braccioli della poltrona, non poté fare a meno di pensare ironicamente che probabilmente sarebbe stata anche l’ultima volta su quella poltrona per lei.

Fran socchiuse gli occhi ricordando quello che il Capitano aveva appena detto a Drummond.

Tenente, stand-by per azione evasiva, mi dimostri che la sua nomina è ben riposta.

Continuava a fissare lo schermo mentre cercava di trovare un nesso, una logica dietro a quello che stava succedendo, il bandolo della matassa.
Lasciò uscire lentamente il fiato cercando di raccogliere le idee guardando la nave Borg aprire il fuoco.

“Signor Drummond, ora!”

Sul Planetoide

Galic guardava i Borg dividersi.
Li osservava con rimpianto e dispiacere ma anche con la promessa di un nuovo futuro. Sapeva che Kupaq se la sarebbe cavata e gli spiaceva un po’ averlo dovuto ingannare ma in queste situazioni non c’era troppo tempo per le spiegazioni.

* Sei pronto? *

Galic lo domandò all’Ufficiale Tattico, ma non gli diede nemmeno il tempo di formulare una risposta.
Non c’era tempo.
In alto, fra le stelle, era iniziata.

USS Marconi

Drummond sapeva il fatto suo e lo dimostrò immediatamente facendo virare bruscamente la nave quando i Borg spararono.
Il Capitano Talia era seduto al suo posto, lo sguardo attento.

“Signor Dal?”

Dal aveva sparato un attimo prima che Drummond iniziasse le manovre evasive, controllò rapidamente il risultato e esclamazione stizzita gli sfuggì dalle labbra.

“Colpiti i loro scudi, nessun effetto.”

Francine Talley lanciò un’occhiata alla plancia.

“Ci deve essere un nesso.”

Fran continuava a ripeterlo a sé stessa fissando alla fine il Tenente Comandante Berthier che era alla sua postazione e socchiudendo gli occhi.
L’Ufficiale Scientifico si girò verso di lei con un’espressione interrogativa come se l’avesse chiamata.
Dall’interfono giunse una voce seccata.

=^=Capitano, ancora un’altra virata del genere e verrò personalmente a parlare con il suo Timoniere!=^= ringhiò il Tenente Comandante Qolotlh.

Nave Borg

Il Comandante Kupaq trattenne per un istante il fiato mentre valutava la situazione dopo che Galic l’aveva teletrasportato a bordo della nave Borg, nessuno lo aveva notato e non lo avrebbero fatto se non avesse fatto nulla per attirare la loro attenzione, ma preferiva comunque tenersi nascosto.
Si guardò attorno per assicurarsi che fosse quello il posto giusto poi osservò la bomba subspaziale.
Doveva solo attivarla al segnale di Galic e anche quel problema sarebbe stato risolto.

Si piegò sulla bomba pronto ad agire.

Sul Planetoide - Piramide

Sivaak era ancora immerso in quella specie di fluido, ma in qualche modo poteva vedere quello che stava succedendo ma in qualche modo poteva vedere quello che stava succedendo.
Galic aveva detto che sarebbe tornato, ma lui aveva deciso che non lo avrebbe aspettato se fosse riuscito a capire cosa qualcosa del posto in cui si trovava e come uscirne.

Chiuse gli occhi e fece appello alla sua natura vulcaniana e alla sua empatia el-auriana, lentamente, qualcosa si mosse nel flusso, doveva solo ascoltarlo.

[3.10 Berthier - Lo zoo delle possibilità]

Nave Borg - 04 luglio 2388 - Ore 18:30

* Io se fossi in lui mi vendicherei… *

Kupaq sperava che i sentimenti che Galic sembrava nutrire corrispondessero alla verità.

* Comunque io la farei esplodere, una carogna del par mio. *

Eppure Galic gli aveva promesso la salvezza.
Non si era spinto a dirglielo, ma il mezzosangue lo aveva capito.

* O almeno è quello che hai voluto capire, vecchio rottame paranoico. Se devo essere onesto, ti si addice di più una fine col botto, in tutti i sensi, piuttosto che tirare le cuoia su un lettino di un'infermeria, pieno di tubi che entrano ed escono da luoghi che preferisci non sapere. *

Le dita del Comandante si muovevano con rapidità, fino a formare la sequenza di attivazione del suo *giocattolino*.
Kupaq se ne stava acquattato in quella rientranza laterale, lasciata vuota forse in attesa di nuove alcove di rigenerazione.
I Borg non gli prestavano più attenzione che ad una paratia della nave.

* O sono tonti o non sanno cosa sta per succedere al loro bel vascello… in ogni caso meglio così. *

Pochi minuti.
Tutto il tempo che aveva per sgusciare fuori dalla nave Borg, prima che la bomba subspaziale trasformasse il vascello in fuoco d'artificio a tutto beneficio della Marconi. Kupaq si mosse finalmente dal suo angolo, stringendosi al fucile come a un'amante. Per la prima volta in quella faticosa giornata, era incerto sul da farsi. Doveva attendere nascosto dietro

un’alcova? O doveva cogliere l’occasione per spedire nell’equivalente Borg dello Sto-vo-kor un po’ di quegli zombie densi di impianti corticali?

* Odio dipendere dagli altri. Ancor di più se con quegli altri ho conti in sospeso… *

Un fruscio alle sue spalle lo fece sobbalzare.

“Caro Kupaq, credevo avesse almeno un po’ di fiducia in più nei suoi vecchi amici…”

Il volto scavato di Galic fissava il mezzosangue, quasi divertito. Al contrario, Kupaq non ci trovava proprio niente di divertente.

“Mi pareva di averle già detto che odio quando la gente mi si materializza alle spalle, o sbaglio?”
“Mi pareva di averle già detto di fidarsi di me, o sbaglio?”

I Borg continuavano ad ignorarli. Kupaq gettò loro un’occhiata nervosa, impugnando il fucile con una forza tale da far impallidire le dita.

“Non si preoccupi per loro, - riprese Galic, pacato - non le faranno del male. Lei è l’ultima delle loro preoccupazioni.”
“Mi faccia indovinare: la preoccupazione in capo alla loro lista è lei, non è vero?”

Ancora una volta Galic sorrise, ambiguo. Kupaq fissò di nuovo un paio di droni che si muovevano barcollando fra le luci verdi. Emise una sorta di grugnito per la tensione.

“Per lei è facile non preoccuparsi dei Borg, frulla un paio di molecole o atomi o quelle cose che piacciono tanto a quella pazzoide di Berthier e si mette in salvo nella sua piramide. Beh, mi lasci dire, per me potrebbe non essere altrettanto facile. E l’idea di passare gli ultimi istanti della mia vita a grattarmi novelli impianti Borg non mi piace nemmeno un po’. Lasci che gliela dica tutta, preferirei saltare in aria da bastardo mezzosangue quale sono nato. Magari anche in compagnia di qualche migliaio di droni Borg. Anzi, preferirei non saltare in aria, ma se lei indugia ancora un po’, oserei dire che sia quella la mia sorte.”

Il sorriso non scomparve dal volto di Galic, ma assunse una sfumatura amara, quasi malinconica.

“Si fidi di me, Kupaq. La morte toccherà uno solo, oggi. La morte e la rinascita.”

USS Marconi - Plancia - Dieci minuti dopo

La sfera Borg era esplosa in una fantasmagoria di colori, un fuoco d’artificio sulla scenografia tenue della nebulosa.
Tutt’altra tensione stava esplodendo in plancia.
Fran la percepiva anche senza essere Betazoide. E per parlare di Betazoidi, Berthier sembrava impazzita. Tutto era cominciato quando la sfera Borg si era disintegrata. Julie aveva spalancato gli occhi e un grido strozzato le era sfuggito dalla gola.
Francine non vi aveva dato troppo peso.
Conosceva le doti empatiche dei Betazoidi in generale e di Julie in particolare: doveva aver percepito il dolore dei Borg, la loro improvvisa preoccupazione per la Collettività. Quel genere di sentimenti, insomma. Il Consigliere non avrebbe mai sospettato che Berthier tentasse di ingaggiare una lite furibonda con il Capitano.

“Voglio scendere di nuovo su quel pianeta!”

Julie sembrava ostinata come una bambina di tre anni. Talia la fulminò con uno sguardo tipicamente klingon.

“Tenente Comandante, - il tono era così gelido che la voce pareva condensarsi nell’aria - quella piramide è piena di Borg e probabilmente anche di Jem’Hadar superstiti. Noi abbiamo già l’Ufficiale Esecutivo e l’Ufficiale Tattico fra i dispersi. Non è mia intenzione perdere anche l’Ufficiale Scientifico.”
“Kupaq e Sivaak sono vivi… lo sento.”

Dal le rivolse un’occhiata dubbiosa, assieme con Drummond e Garn. L’intera Marconi si sarebbe gettata in un buco nero, se Berthier avesse scientificamente provato che non c’erano rischi. Ma per quanto riguardava le sue percezioni, la faccenda era di tutt’altra pasta.

Anche Talia pareva dello stesso avviso.

“Lungi da me dubitare delle sue percezioni, Berthier, ma preferirei avere ulteriori conferme.”
“Le mie percezioni non sono mai state così certe! - Julie si agitava gesticolando, con un lampo folle negli occhi - Deve credermi, Capitano!”

Talia si sedette, cercando una conciliazione fra le sue due parti. Il sangue vulcaniano le consigliava di congedare Berthier, che doveva averne viste troppe nel corso della giornata e i cui nervi avevano ceduto. La parte klingon suggeriva una sola cosa. Una Bat’Leth, per spaccare la testa di quella Betazoide impertinente.
Il Capitano si impose la calma con un lungo sospiro.
Julie fremeva, in attesa.

“La mia risposta resta no, Tenente Comandante Berthier, - disse infine - può tornare alla postazione scientifica.”
“Mentre Sivaak e Kupaq rischiano di…”
“Mentre, *io* - Talia rimarcò la sillaba a voce alta - cercherò di trovare un modo per ritrovare i nostri ufficiali.”

Berthier mostrava il broncio, come una ragazzina rimproverata.

“Preferirei tornare nei miei alloggi.” rispose, cupa come una notte senza stelle.

Talia stava per ribattere, ma il Consigliere Talley si inserì a placare gli animi.

“Capitano, il Comandante Berthier deve essere provata dagli eventi. Suggerirei di sostituirla.”

Talia non apprezzò l’intrusione, ma seguì comunque il suggerimento.

“Può andare, Berthier. Fate venire il Tenente T’Val.”

Il Capitano si sistemò più comoda sulla poltrona, senza prestare attenzione alle porte del turboascensore che si chiudevano alle sue spalle.

Nessundove - In quegli stessi istanti

All'Accademia non aveva mai seguito quei corsi da scienziato, quelli frequentati da gente sul pazzoide andante, sempre presi a rassettare l'uniforme prima di essere pescati da qualche ufficiale.
Un po' come Berthier, insomma.
Gente che rideva di cose incomprensibili ai più e che restava per ore con lo sguardo fisso e imbambolato, a inseguire un'idea. Ecco, quei corsi li aveva sempre evitati. Ma anche completamente a digiuno di complicate formule matematiche, riusciva comunque a localizzarsi nel nulla che lo circondava.
O meglio, a delocalizzarsi.
L'ultima cosa che Kupaq ricordava era il volto di un Borg, pallido e assolutamente attonito, mentre un'onda d'urto squassava la sfera.
Ricordava ancora un pensiero, il solito.

* Speriamo che a Khytomer non si arrabbino. *

Poi si era trovato lì.
O forse là.
La verità era che non aveva nemmeno una mezza idea di dove fosse. Gli sembrava di vivere un'esperienza extrasensoriale.

* O qualcosa che la nostra scienziata pazza chiamerebbe caos quantistico. *

"Spero che si sia goduto il viaggio, Kupaq."

Naturalmente era Galic.

"Non c'è dire, il posto sembra confortevole, o comunque più confortevole dei rottami della sfera Borg alla deriva nel vuoto siderale. Avrei gradito soltanto un po' più di rapidità nell'atto del teletrasporto, ma alla fine non mi lamento."

Quello che Kupaq riusciva a percepire come il Capitano Galic parve sogghignare.

"Pensavo che un uomo d'azione come lei gradisse un po' di… suspance."

Poteva essere il momento giusto per fare una smorfia.

* Touché. Ma del resto, con le leggi dell'universo fra le dita, sarebbe difficile altrimenti. *

"Adesso mantieni la promessa." gli ingiunse il mezzosangue.

Un altro sogghigno.

"A suo tempo. Tutto a suo tempo."

USS Marconi - Sala Macchine - Una manciata di secondi dopo

Koloth stava tenendo sotto controllo il nucleo a curvatura, provato dopo l'ultimo fuggi fuggi contro i Borg. I suoi sottoposti, ancora agitati dalla minaccia appena sventata, rimbalzavano da una parte all'altra della sala macchine come palline impazzite. Dentro di sé non poté fare a meno di lodare il suo sangue freddo, seppur Klingon.
Una spia, discreta, attirò la sua attenzione.
Era quella del teletrasporto.

* Abbiamo appena abbassato gli scudi ed ecco che si preparano a scendere di nuovo… eppure non ci è arrivata alcuna comunicazione… *

"Ehm ehm!"

Koloth si voltò, assumendo una posizione da combattimento. Non avrebbe dovuto avere nessuno alle spalle, all'infuori del nucleo a curvatura.
Fu alquanto sorpreso quando riconobbe i tratti del Comandante Kupaq, bisogno di una decisa spolverata all'uniforme, ma sano e salvo nel complesso.

"Lei non dovrebbe trovarsi qui…!" fu tutto quello che il Klingon riuscì ad articolare, vincendo lo stupore.

Kupaq annuì con la testa grigia.

"Affermazione pertinente. Nemmeno io, per essere onesto, mi sarei aspettato di ritrovarmi qui, dopo una scampagnata nel caos quantistico e un giro di giostra per i miei atomi, molecole e quant'altro."

Koloth non riuscì a trovare niente da ribattere, accontentandosi di aggrottare la fronte.

* Che sia stato lui a teletrasportarsi? Eppure il segnale veniva dalla sala macchine ed era chiaramente in uscita… *

Fu il mezzosangue a rompere l'imbarazzo del momento.

"Mi accompagni da Talia, avanti. Se quell'oncia di cose che ho capito è vera, abbiamo ancora una scena da recitare prima di chiudere questa faccenda."

Nessundove - Qualche istante dopo

Sivaak aveva coscienza che il suo corpo si trovava ancora nella piramide, ma la sua mente era altrove, costretta a viaggiare da un luogo all'altro, senza volontà. Gli ricordava vagamente la sua visita al multiverso, sulle tracce di Julie, qualche tempo prima.
Solo che qui non c'erano stelle, né enormi nodi di materia e gravità in cui perdersi. C'era solo una fine nebbiolina, una scintillante polvere diffusa, che si diradava a tratti per lasciar intravedere ora la sfera Borg, ora la Marconi, ora gli ultimi Jem'Hadar che ancora si affannavano all'esterno della piramide. Sivaak era spettatore impotente di quei quadri animati, fotogrammi impazziti, ritagliati dai vari contesti e incollati a caso.
La sensazione che provava era quasi piacevole.

* Come se potessi fare qualsiasi cosa, come se ogni evento fosse a portata di mano…*

"Allora, le piace, Sivaak?"

La voce di Galic tornava a tratti.

"Che cosa sto vedendo, Capitano Galic?" domandò Sivaak, mentre la polvere brillante tornava ad annebbiargli la vista.
"Per ora niente di più di quello che sto facendo io. È come se sbirciasse dalla serratura della mia porta, insomma. Lei osserva furtivamente, ma non può interagire. - Galic esitò un momento, una piccola pausa misurata -

Anche se molto presto le sarà possibile assaggiare le ebbrezze del viaggio nel caos quantistico.”

Se avesse potuto, Sivaak avrebbe sollevato un sopracciglio, in una movenza tipicamente vulcaniana.

“Che cosa intende dire, Galic?”
“Non è evidente? Per quanto il mio incontro con i Borg mi abbia proiettato fuori dal tempo, il mio tempo è finito. Un’orribile contraddizione, lo ammetto, ma non posso esprimermi meglio. Lei sa quale segreto cela la piramide. E sa che non può essere condannata all’oblio degli eoni. Questione di pochi anni, o pochi secoli, non importa, e qualcuno vi metterà nuovamente piede. Non ci vorrà molto perché quel qualcuno capisca la funzione della meraviglia che ora noi stiamo sperimentando. E allora mi dica, Sivaak, una volta che il nostro visitatore avrà il segreto dalla sua, da che parte penderà la bilancia del potere?”

Sivaak cominciò lentamente a capire.

“A questo servono i custodi…”
“Esattamente. Io lo sono stato, sono sopravvissuto alle guerre, al Dominio, alla morte dei miei *confratelli*. Ma adesso sto morendo. Alla fine il mio lato umano ha preso il sopravvento, il desiderio di tornare a casa ha vinto sul senso del dovere e io non posso più essere un guardiano. La mia ultima speranza stava nel segnale che la vostra nave ha captato ore fa, il mio SOS nella bottiglia. Voglio soltanto un passaggio per la Terra e poi chiudere gli occhi davanti alla piccola stella gialla chiamata Sole. - un’altra pausa misurata - Ma non posso permettermelo, se prima non saprò che il mio segreto è passato in mani fidate.”

Lentamente, anche l’ultimo pezzo del puzzle andò a posto nella mente del primo ufficiale della Marconi.

“Lei vuole che io sia il suo successore?”
“È una scelta ponderata. L’ho osservata a lungo, Sivaak, anche se lei naturalmente non lo sa. La sua sola conformazione fisica la rende ideale per l’incarico. Una sua metà è abbastanza El-Auriana da tenere lontano Q e la sua eventuale voglia di divertirsi. La sua parte vulcaniana, invece, è così razionale da impedirle scelte affrettate. Lei sa calcolare con saggezza e

prendere decisioni difficili. È pronto al sacrificio, purché logico, perché le necessità dei molti contano più di quelle di uno. Per lei ho tenuto lontani i Borg e ho permesso a quel bizzarro Ufficiale Tattico di piazzare il suo ordigno nella sfera. Voglio darle la possibilità che a me, all'epoca, fu negata: di salutare i suoi amici, di lasciarli peregrinare per lo spazio sulla loro piccola nave mentre lei resta qui, con l'universo a portata di dito. Ma quando verrà il momento di separarvi, ricordi loro che, se dovessero tornare, troverebbero non più il loro Ufficiale Esecutivo, ma Sivaak il Custode."

Il silenzio regnò per quello che poteva essere un attimo o un eone.

"E se rifiutassi?"
"Solo un pazzo rifiuterebbe. E lo vedo nel suo animo, Sivaak, lei non vuole rifiutare. La proposta è troppo allettante. Più del comando di una nave tutta sua, più di una poltrona imbottita nel Quartier Generale della Flotta Stellare, più dei gradi di Ammiraglio sul suo colletto. Avrebbe la conoscenza nel palmo della sua mano, anche se con essa verrebbe anche la responsabilità. Ma come si sa, onori e oneri vanno di pari… …ma senti… quella provata dagli eventi sarà lei!"

La voce di Galic si era all'improvviso distorta, diventando gracchiante e irriconoscibile.

"Cosa succede?"

Sivaak, mentre percepiva un nuovo flusso inserirsi in quella sorta di mare di possibilità.
Galic parlò con la maggior noncuranza possibile.

"Una fluttuazione, probabilmente. Niente che non abbia già…"
"Oh, andiamo, sforzati! Non sarà facile capire qualcosa in questo marasma di bit e segnali quantici, ma vuoi che sia davvero più difficile che tenere in ordine la tua mente o la tua scrivania?"

Ora il nuovo flusso si era introdotto con prepotenza, divenendo corpo, presenza, voce sensibile. Ci fu un altro attimo di silenzio, impenetrabile come il piombo.

Poi, un’inflessione che Sivaak riconobbe con stupore e senza difficoltà disse, spensierata come non mai.

“Bonjour! Ho per caso interrotto qualcosa?”

[3.11 Sivaak - L’illusione di Galic]

Nessundove - 04 luglio 2388 - Ore 18:45

“Benvenuta Signor Berthier, la stavo aspettando.” disse Sivaak guardando verso Galic.

Galic inizialmente si stupì, poi sorridendo rispose.

“Lei sapeva… lei aveva percepito la presenza della donna. - avvicinandosi a Sivaak - La mia idea era corretta. Lei è il mio degno erede.”
“Affatto, Galic. Non credo che lei non lo sappia, piuttosto penso che lei non voglia riconoscere l’evidenza.”

Le parole di Sivaak colpirono il vecchio Capitano.

“Cosa non saprei ?”
“Che lei rimane la persona più adatta e ormai non può più abbandonare questo posto.” ribatté il vulcaniano.
“Dice davvero? Oppure lei… o meglio la sua parte emotiva el-euriana sta prendendo il sopravvento e sta provando paura, dovendo affrontare la prospettiva di rimanere qui?”
“Capitano, sa benissimo che la paura è un’emozione che noi vulcaniani sopprimiamo, piuttosto provi a pensare a cosa le ho detto.”
“So che la disciplina vulcaniana porta alla soppressione delle emozioni. - glissò Galic - Anche io ho avuto paura, in passato… Oh sì… il passato… il tempo… - continuò Galic - Che concetto strano parlare del tempo proprio in questo luogo nel quale ha un significato diverso… Poi per molti anni, ho avuto paura… ma poi con l’aiuto dei Custodi l’ho dominata e superata. Lei invece Sivaak sta provando paura perché dovrà lasciare il suo mondo.”

Sivaak scosse lentamente la testa in segno di diniego.

Galic continuò.

“È inevitabile Sivaak. Si rincuori però; la mia scelta è stata sofferta. Ho analizzato molti candidati prima di scegliere lei. Avevo pensato anche ad una betazoide come la Berthier od ad un alaniano come il Guardiamarina Yaldeva. La sua nave ne ospita alcuni con caratteristiche interessanti, ma sono troppo emotivi. Lei invece è perfetto come mio erede. Lei ha le capacità tipiche degli el-auriani nel vedere nelle pieghe dello spazio tempo e nel saper ascoltare, il tutto completato dalla disciplina vulcaniana. Lei sarà un perfetto Custode ed io lascerò questo compito nelle mani di una persona capace.”
“Qualcuno ha la compiacenza di spiegarmi cosa succede qui?” esordì Julie.
“Semplicemente il Capitano Galic ritiene che io sia la persona più qualificata a sostituirlo nel suo compito.”
“NO!” esclamò la betazoide strozzando l’urlo in gola.
“Ecco… Sivaak - disse Galic - Cosa le dicevo? Emotiva. Capace ma emotiva. Invece di ascoltare, pretende di avere tutte le risposte subito. Anticipa le conclusioni e questo la rende non adatta al mio scopo. Lei Sivaak è fatto di una pasta diversa… E… e… - Galic sembrò quasi scrutare nella mente della donna - …deduco che Julie ha disubbidito agli ordini ed è venuta qui a cercarla… credo che quella donna provi qualcosa per lei, Sivaak.”
“Questo è irrilevante per ora, Galic. Stiamo affrontando altri problemi. - rispose in tono fermo il vulcaniano - Io non sono la persona adatta a sostituirla, perché nessuno potrà farlo.”

Galic rise.

“Smetta di illudere sé stesso, Galic! Sa benissimo che per sopravvivere in questo ambiente o meglio in questa dimensione, i Custodi hanno dovuto adattare il suo corpo o sarebbe morto. Lei non è più umano o meglio lei ha solo la memoria della sua passata umanità.”

Galic trasalì.

“I Guardiani con lei avevano trovato una soluzione ai loro problemi. Sapevano che con la loro struttura fisica non potevano sopravvivere a lungo in questa dimensione. Posso solo intuire che il loro compito, qualunque esso fosse, era troppo importante, quasi di vitale importanza per la loro

specie nella loro dimensione; così importante che alcuni di loro erano pronti a sacrificarsi per sorvegliare una sorta di passaggio interdimensionale celato su questo asteroide."
"Analisi quasi perfetta Sivaak." aggiunse Galic
"Deduco soltanto che la presenza di potenze poco inclini al dialogo e particolarmente ostili, come il Domino, abbia convinto i Custodi a rimanere qui. Poi arrivò un umano per una missione negoziale con i Borg. Era il soggetto perfetto per prendere il loro posto."
"Sono stupito delle sue capacità di deduzione con pochissimi dati a disposizione, Sivaak."
"La parte più interessante viene ora, Signor Galic. Lei mi ha chiesto di prendere il suo posto perché non possiede tutta la conoscenza dei Guardiani e non è in grado di trasformare un essere tridimensionale in un Custode."
"Allora non avrei potuto scegliere nessuno, nemmeno lei."
"Non bluffi con me. Lei sa della mia natura el-auriana e ritiene che io abbia una sorta di capacità di adattamento a questa dimensione… Devo deluderla. Quello che vede qui è una mia proiezione mentale e senza il mio volontario assenso a trasferire la mia essenza mentale, il mio katra in questa dimensione, lei non può fare nulla."

La delusione di Galic era evidente.
Il Primo Ufficiale della Marconi aveva colpito nel segno.

"Comandante - disse Julie - avverto una strana sensazione… risentimento… paura… rabbia… Galic… Galic vuole…"
"STAI ZITTA! - urlò Galic - Sivaak, potrei barattare la vita dei suoi compagni con la sua, se lei non accetterà di prendere il mio posto spontaneamente."
"Anche se così fosse, lei si macchierebbe di omicidio, venendo meno al suo giuramento di ufficiale della Flotta…"
"Io non sono proprio un ufficiale della Flotta… almeno non più…. "
"E nemmeno un umano. - aggiunse Julie - Sa benissimo che non potrà tornare quello di prima, non potrà mai più provare le sensazioni tipiche della nostra specie, come il dolore, il piacere, il caldo, il freddo… prova solo una sensazione di solitudine, di tremenda solitudine… - Julie rabbrividì - …e di rancore, un immenso rancore verso la Flotta ma soprattutto verso sé stesso per aver accettato all'epoca quella missione diplomatica."
"Basta… BASTA!! - urlò il Capitano - Potrei comunque distruggervi tutti!"

“E lei non pensa che la nostra nave non abbia già spedito dei rapporti al Quartier Generale della Flotta su quanto è successo?”

Julie avvertì la titubanza di Galic e lo incalzò.

“Se ci distruggesse la Flotta dichiarerebbe questa zona off limits, così come all’epoca fu per Talos IV. Lei sarà per sempre isolato da quell’umanità che anela recuperare. La sua unica speranza invece è lasciarci andare e collaborare con noi. Darebbe così prova di avere ancora un barlume di umanità…”
“E di ricevere aiuto e sostegno dalla Federazione.” aggiunse il vulcaniano.

Il silenzio prese il sopravvento.
A Julie sembrò di percepire una incredibile quantità di pensieri che si accavallavano con una velocità inimmaginabile. Iniziò a provare un fastidio che progressivamente stava trasformandosi in dolore.
Trasalì, portandosi le mani alle tempie.

“Basta, Galic… basta!”
“Galic - disse Sivaak - cosa sta facendo?”
“Sta ancora tentando di percepire i miei pensieri. Lei non può pareggiare la mia velocità di pensiero e la mia capacità di elaborare informazioni. E forse nemmeno una mente come la sua, Sivaak: anche lei tra poco potrebbe provare dolore… Julie potrebbe essere irrimediabilmente danneggiata prima di lei. La porti via, Sivaak. Si sbrighi!”
“E lei, Capitano Galic, cosa ha intenzione di fare?”
“Si sta preoccupando per la mia sorte? - chiese con evidente stupore - Io volevo trattenerla qui, volevo distruggere la sua nave e lei si preoccupa per me?”
“Sarebbe illogico non farlo, sia come ufficiale della Flotta, sia come vulcaniano.”
“Oh certo, è talmente ovvio. La porti via ora. Andate via!”

Julie Berthier era rimasta all’entrata della piramide fissando il vuoto, come se fosse in catalessi. Sivaak uscì da un’apertura della piramide e corse verso la donna che, ormai separata dal contatto mentale con Galic, stava per cadere a terra come se le sue energie si fossero esaurite di colpo.
Sivaak la prese tra le sue braccia, appena in tempo per evitarle una caduta al freddo pavimento dell’atrio della piramide.

“Comandante - mormorò la donna - io… io…”

Sivaak la guardò negli occhi.

“Non dica nulla Signor Berthier. Per ora vedrò di riportarla a casa.”

Trattenendo una smorfia di dolore per il pesante sforzo mentale finora sostenuto.

“Sivaak… - gli occhi di Julie incrociarono quelli del vulcaniano mentre le sue labbra si avvicinarono fino a sfiorare quelle del Primo Ufficiale - …grazie.”

[3.12 Koloth - Il caos]

USS Marconi - Corridoi - 04 luglio 2388 - Ore 18:45

Koloth seguiva Kupaq grugnendo poco convinto dal comportamento del sangue verde.

“Signore, spero che abbia un buon motivo di coinvolgermi e farmi allontanare dalla Sala Macchine, altrimenti mi fornirebbe un ulteriore motivo per pensare a lei per il prossimo bagno di sangue.”

Il tono brusco del klingon veniva falsato da suo sguardo divertito che lasciava intravedere i denti aguzzi e quella carica adrenalinica che lo prendeva nelle situazioni difficili, quando l’odore del sangue ed il richiamo della battaglia diventava più forte.
Gli occhi di Kupaq si serrarono voltandosi verso Koloth.

“Credo che dovrò farle conoscere Frak’Klaa e spero per lei che anche nella lotta sia duro e tagliente come con le parole, altrimenti non credo che mi divertirò tanto, - scuotendo il capo divertito - penso che dovrò fare qualche giro in Sala Macchine per essere certo che non mi faccia rimpiangere troppo Christopher.”

Koloth si fermò un istante cercando di capire se prendere come offesa o complimento le parole di Kupaq, ma la situazione attuale non consentiva divertimenti per le mani del klingon.

“Ne riparleremo davanti a gagh (*pietanza klingon a base di vermi* N.d.A) e Vino di Sangue, sempre che se ne trovi di fresco a giochi fatti signore, visto che oggi sicuramente non è un buon giorno per morire.” grugnendo sicuro.
“Non è mai un buon giorno Tenente.”

I due ormai erano giunti al turboascensore diretti verso la plancia e la tensione sembrava aumentare, generata dalle perplessità di Koloth e dai timori di Kupaq sull’ultimo atto da mettere in scena.
Il silenzio fu rotto dalle porte che si aprirono mostrando la plancia e dall’improvvisa comunicazione che giunse a Koloth.

=^= Signore, è stato registrato un nuovo teletrasporto in uscita qualche minuto fa, ma non risultano registrazione nei computer. Guardiamarina Esposito chiudo. =^=

“Sembra che in questa nave ognuno faccia quello che vuole.” grugnendo inviperito.

Le parole di Koloth furono stroncate dallo sguardo freddo del Capitano Talia e dai presenti che avevano sentito la natura della comunicazione.
La gioia del rivedere Kupaq fu spezzata dallo sguardo di lui, che non faceva presagire nulla di buono e dalla notizia della nuova scomparsa possibile.

USS Marconi - Plancia - 04 luglio 2388 - Ore 18:50

Tutti si erano voltati vedendo aprire le porte della plancia, trovandosi esterrefatti nel vedere Kupaq nuovamente a bordo, ma non sembrava il momento di gioire.
Il suono dell’allarme rosso faceva accrescere la tensione e lo scenario successivo all’esplosione della sfera Borg non lasciava presagire nulla di buono.

“Rapporto da tutte le postazioni, Koloth verifichi chi è stato teletrasportato fuori dalla mia nave. Kupaq spero che non mi debba far pentire di aver acconsentito alla sua idea.”

Le parole uscivano dalla bocca del Capitano come lame taglienti e non sembrava in vena di essere contrariata o di avere notizie che non le sarebbero piaciute.

“Sistemi di comunicazione e sensori disturbati, problemi di manovrabilità del vascello.”

Drummond fu il primo a rispondere prontamente al Capitano, ma le letture diagnostiche effettuate non presagivano niente di buono.

“Klach D’Kel Brakt.” (*Briar Patch* N.d.A) si fece sfuggire Koloth prima di contattare la Sala Macchine

=^= Koloth a Sala Macchine. Chivas, Esposito avete rilevato l’origine del teletrasporto ed il soggetto interessato? =^=
=^= Signore, segni di anomalie spazio dimensionali, associabili ad una sorta di teletrasporto sono stati rilevati nell’alloggio del Tenente Comandante Berthier. Chivas chiudo. =^=

“Galic sta dando seguito alle sue intenzioni.”

Kupaq fu il primo a parlare.

“Quali intenzioni?”

Sbottò Talia, a stento riusciva a frenare la sua metà klingon, le parole di Koloth le avevano fatte tornare alla mente le Briar Patch ed alcuni rapporti SECLAR che aveva avuto modo di leggere.

“Non superate 1/3 di impulso. - voltandosi subito verso Drummond - Kupaq, dovrà spiegarmi anche la scelta di far saltare in quel modo la sfera, visto che ora ci troviamo di fronte ad una breccia subspaziale.”

Fran continuava a guardarsi intorno, vedendo la tensione salire, e l’impossibilità al momento di fornire soluzioni, ma allo stesso tempo

riusciva a percepire una coesione di intenti degli uomini presenti, dovuta al carisma ed al carattere del Capitano Talia.

“Tenente Comandante Norad ci mostri se la sua fama di mago dei sensori è meritata.”

Talia si era già messa in moto con la furia di un Sarks klingon e di certo non si sarebbe fatta sopraffare dagli eventi.

“Sì, signore e le assicuro che avrà delle sorprese.”

Norad iniziò repentinamente a trovare delle soluzioni per compensare i disturbi creati dalle anomalie della breccia.

“Il mio giocattolo era l’unica soluzione possibile per liberarci dei Borg ed evitare che tutto cadesse nelle loro mani, causando uno squilibrio delle forze in gioco che avrebbe fatto sembrare Wolf 359 come un incontro tra boyscout. - si fermò un istante senza perdere quella sua fermezza, che lo aveva sempre contraddistinto nei momenti difficili - Ma non credevo che Galic avrebbe deciso di scegliere un suo successore tra i nostri uomini ed ora ci toccherà andarlo a scovare nella sua tana.”
“Si ricordi di Khytomer Kupaq, ed ora credo che le sarà più facile, ma ne riparleremo usciti da questa situazione.”

“Signore. - Norad intervenne, interrompendoli - La mia fama non verrà scalfita, ma credo che non le farà piacere sapere che ci sono navi del Dominio in avvicinamento.”

Dal iniziò prontamente ad armeggiare con i sistemi di difesa e le armi, prima che gli fosse richiesto, sapendo che non era il momento di attendere.

Planetoide - Entrata Piramide - 04 luglio 2388 - Ore 18:50

“Non sapevo che gli Ufficiali della Flotta svolgessero in questo modo le loro missioni.”

La voce di Keevan, sorprese i due e soprattutto Julie.
I due si trovarono circondati di Jem’Hadar, con le armi puntate addosso.

“Ed avrete molto da spiegarci, soprattutto le ragioni del vostro attacco al nostro vascello.”

La voce di Keevan diventava più tagliente.

“Signor Berthier credo che non abbia più bisogno del mio aiuto per sostenersi. - liberando la donna dalla sua stretta e lasciando ancora trasparire una smorfia di dolore - Sarebbe stato illogico da parte nostra attaccare il vostro vascello, quindi dovrebbe trovare le ragioni dell’accaduto pensando ad altri avversari.”

La voce di Sivaak non lasciava trasparire alcuna emozione.

“Questo saremo noi a deciderlo.”

Rispose Keevan, facendo segno ai Jem’Hadar di tenere i due e continuare l’avanzata all’interno della piramide.

[3.13 Talia - Il Custode è solo]

Plancia

Il Capitano Talia era oramai al punto di fusione… o pronta a diventare quanto di più simile ad un guerriero klingon lei fosse mai stata in vita sua. Non aveva apprezzato in alcun modo il fatto che Kupaq avesse preso delle iniziative che li avevano portati così vicino alla crisi assoluta, ma d’altra parte aveva sempre preteso che il suo equipaggio avesse capacità decisionale, quindi non poteva ora lamentarsi al riguardo.
Ulteriore irritazione era stata generata dal Capo Ingegnere. Forse per la sua abitudine di utilizzare la lingua klingon invece che il federale standard… ma molto più probabilmente, doveva ammetterlo anche a sé stessa, per il fatto che aveva riportato alla sua memoria dei fatti e delle situazioni che avrebbe preferito non rammentare in quel momento.
Ed a fare la ciliegina sulla torta di quella situazione caotica ci si era messa il Tenente Berthier… se non la rapivano si metteva nei guai da sola… doveva scambiare per forza quattro chiacchiere con quella ragazza.

“Situazione Signor Norad.”
“Siamo riusciti a spostarci fuori dalla zona di rischio. I fenomeni di instabilità stanno lentamente scomparendo, potrei essere in grado di tracciare una rotta per raggiungere nuovamente l’orbita del planetoide.”

Il Capitano era oramai troppo preso dal susseguirsi degli eventi per non notare l’uso del condizionale e non esserne irritata.

“Potrei, Signor Norad??? Oppure è certo di riuscirci?”

Se Garn fu irritato dall’essere apostrofato in modo così violento dal suo Capitano non lo diede a vedere.

“Non c’è certezza Signore. La percentuale di riuscita attualmente è dell’83%, ma il rischio è che i fenomeni legati alla breccia subspaziale possano riacutizzarsi, anche se non c’è molta statistica al riguardo.”
“Bene Signor Norad. Quindi ci riporti verso il pianeta. - poi volgendosi al responsabile delle comunicazioni - Riusciamo a contattare il Signor Sivaak o il Signor Berthier?”

Planetoide - 04 luglio 2388 - Ore 19:10

Galic non li aveva lasciati entrare nel suo regno.
Al Custode non piacevano i Vorta, tantomeno i Jem’Hadar.
Sivaak e Julie avevano avuto modo di scontrarsi con una capacità che non avevano pienamente appreso del Capitano/Custode… quella di plasmare il suo mondo a suo piacimento.
Scortati da Keevan avevano percorso lunghi corridoi uno dietro l’altro senza giungere in alcun dove.

Ora una luce si stagliava davanti al gruppetto.
Keevan si volse brevemente verso di loro, lo sguardo intenso lasciava trasparire una morbosa sete di conquista dei poteri dei Custodi, una conquista che a lui pareva oramai prossima.
Lo sguardo vittorioso però si tramutò lentamente in perplesso e poi rabbioso quando si avvide di essere nuovamente arrivato all’entrata della piramide.

USS Marconi - Plancia - Negli stessi istanti

“La breccia si sta ulteriormente rimpicciolendo. Il tessuto subspaziale si sta stabilizzando.”

La voce di Garn Norad era sicura dietro le spalle di Talia, quello che nessuno in plancia si aspettava era però che il Capitano che tutti loro conoscevano stesse per lasciare il posto ad una persona molto diversa.

Talia si volse verso il Capo OPS con lo sguardo fiammeggiante.

Sulla fronte corrucciata le creste ossee tipiche della sua ascendenza klingon si stagliavano nitide seppure non così delineate come quelle di Koloth poco distante da loro.
Lo stesso Capo Ingegnere rimase stupito della trasformazione del Capitano, ma ancora di più lo fu quando ne udì la voce.
Un ringhio basso, gutturale, parole spezzate e ordini concisi.
Seppure Talia usasse il federale standard e mai la lingua dei suoi antenati, in quel momento la violenza che esprimeva non ne risultava in alcun modo smussata.

“Teletrasporto! Per uno! Kupaq a lei la plancia!”

Solo Kupaq ebbe il coraggio di esprimere ad alta voce il dubbio che tutti stavano nutrendo.

“Capitano c’è già il Signor Sivaak assente… la linea di comando.”
“La linea di comando sono io! Ed io vado a vedermela con Galic! - si volse verso il romulano con uno scatto quasi rabbioso - Sempre se non ha niente in contrario Signor Kupaq!!!”

Kupaq era stupito. Molte volte aveva sperato di vedere uscire il lato klingon del Capitano. Ora si domanda se fosse veramente la cosa migliore.

“No Signore.”
“Tenga vivo il mio equipaggio.”

Fu l’unica frase che diede a tutti il sentore che la Talia che tutti conoscevano ed avevano imparato ad apprezzare fosse ancora con loro.

Planetoide - Ingresso della Piramide - 04 luglio 2388 - Ore 19:14

Keevan stava redarguendo violentemente i Jem'Hadar, a suo dire colpevoli di non aver trovato la giusta strada all'interno della Piramide. La sua voce quasi querula rompeva il silenzio innaturale che normalmente regnava sul Planetoide.

Galic si fece sentire.

"Quello che fai è inutile Vorta. I tuoi cani da fiuto non sono in grado di trovarmi se io non voglio essere trovato."

I Jem'Hadar con le armi spianate si guardavano attorno, cercando il nemico, la preda.
Il Vorta al contrario sapeva bene che Galic non era lì, seppure stessero udendo la sua voce.
Fissando i due Federali rilanciò.

"Forse i miei Jem'Hadar non sono in grado di fiutare la tua presenza Custode, ma io sono in grado di attirarti qui se ci tieni a questi tuoi compagni."
"Essi non sono niente per me. Io vivo al di fuori del tempo e dello spazio e nello stesso tempo ci sono immerso. Io ero un loro compagno, ma non lo sono più da molto tempo. Sono una cosa che loro sono ma nello stesso tempo non saranno mai, al contrario loro sono una cosa che io sono stato e non sarò più."

Sivaak annuì. Galic aveva compreso.
E quella comprensione poteva essere, paradossalmente, la loro rovina, perché comprendendo il suo distacco dalla mortalità e dal flusso del tempo ora aveva compreso di non avere più legami con la sua umanità, né fisici né psicologici.

"Cosa annuisci vulcaniano? La tua fine non importa al Custode quindi perché gravare la mia marcia con la tua presenza?"
"Perché la loro fine interessa a me."

L'entrata in scena di Talia fu improvvisa.

Si era accoccolata sopra l'ingresso della piramide per poi saltare agile ma potenzialmente mortale, alle spalle del Vorta.
Lo aveva bloccato puntandogli alla gola una lama di fattura leggera, un coltello che Sivaak riconobbe per essere una letale arma bianca vulcaniana.
La klingon stava combattendo.

"Forse a Galic non interessa la sorte dei miei uomini. Non sono altrettanto sicura che i suoi Jem'Hadar siano in grado di aspettare il prossimo Keevan."

In effetti l'atteggiamento dei Jem'Hadar pareva dare ragione al Capitano della USS Marconi.
Julie Berthier stava osservando con stupore la donna che aveva imparato a conoscere come fin troppo controllata. Sivaak stesso osservava con genuino interesse per il lato klingon dell'Ufficiale in Comando.

"Lei è una donna interessante Capitano Talia."
"E lei un Custode che mette troppo il naso dove non dovrebbe."
"Ahahahahahah ed è anche piena di spirito. Avrei dovuto scegliere lei e non il suo secondo."

Talia scosse la testa.

"Signor Sivaak, Signor Berthier… tornate sulla Marconi."
"Capitano non credo sia il caso che lei resti qui."
"INSOMMA! Nessuno è in grado di riconoscere un ordine? Vi voglio via di qui non appena il teletrasporto sarà pronto."

"Capitano… Capitano… qui gli ordini tutti li riconoscono, purtroppo però sono io a decidere chi va e chi resta qui. Avete visto molte cose, molte altre le avete intuite… siete un pericolo per me e per l'esistenza stessa dei Custodi."

Mentre la voce di Galic parlava i Jem'Hadar sparirono sotto gli occhi stupiti dei presenti. Non ci fu alcun baluginio, niente di riconducibile ad una qualsiasi forma di teletrasporto.
Semplicemente… sparirono nel nulla.
Solo il Vorta ed i Federali restarono nel piccolo spiazzo antistante la piramide.

Un attimo dopo anche il coltello stretto nella mano di Talia sparì.
Contemporaneamente dietro di loro un lampo verdastro attirò la loro attenzione.

Galic si mostrò ai loro occhi.
Non era più il Capitano che avevano incontrato sulla Marconi, ora era a tutti gli effetti un custode.
Non indossava più l'uniforme federale, ma un sobrio abito nero, completezza di tutti i colori in uno solo. Non era più un anziano ex ufficiale, ma era un uomo nel pieno della sua giovinezza.

Gli occhi profondi erano però lo specchio di tutte le esperienze passate.
La somma degli anni spesi da umano, del tempo speso come *borg* e della sua essenza di custode che non aveva limiti né temporali né spaziali. Tutto quello che lui era stato prima era perso in quello sguardo dove si vedeva ogni cosa, ogni sentimento, il tutto.

"Questo è quello che sono. Questo è quello tu Sivaak hai rifiutato. Comprendi infine?"
"Sì Custode. Ciò nonostante non è questo il momento per me. Io non sono qui per divenire tuo discepolo e tu non puoi cessare di essere quello che sei."
"Tu hai ragione Sivaak. In me era rimasta una parte che voleva spezzare le catene del tutto e niente per tornare nella tua realtà. In me ci sono altre realtà, altre vite. Quelle di tutti coloro che sono stati i miei compagni e che lo saranno ancora perché ancora lo sono."

Talia si era allontanata dal Vorta ed ascoltando Galic parlare aveva lasciato scorrere via da sé la rabbia accumulata… in parte imprevista ed alla quale non riusciva a dare un senso.
Altre volte i membri dell'equipaggio al suo comando erano stati in pericolo, ma era sempre riuscita a frenarsi.
Altre volte ma non questa.

"Capitano. Ancora non capisce. Analizzi dentro di sé quello che è in questo momento e che è stato in passato. Il passato ed il presente hanno un legame così forte che distinguerli non è mai possibile. Da essi prende corpo quello che voi chiamate futuro. Anch'esso è indissolubilmente legato, ma nello stesso tempo è figlio. Figlio e genitore insieme, perché il futuro di oggi è il

passato di domani. Il cerchio si chiude. La sua rabbia è dovuta. Proviene dal suo passato si rafforza nel suo presente e sarà figlia per il suo futuro. Figlia ma madre di quello che lei sarà."

"Cosa vuole da noi Galic?" chiese Talia con voce improvvisamente stanca.

Al suo fianco si accostarono Sivaak ed il Tenente Comandante Berthier.
Il Vorta poco distante da loro si fece sentire.

"Io non so cosa tu voglia da loro, ma se hai offerto a questo vulcaniano di divenire tuo discepolo, perché non io che sono frutto di una superiore intelligenza e chiaramente migliore?"
"Tu Keevan non sei migliore. Tu sei diverso. Sei un'aberrazione nel continuum del tempo perché ne violi le leggi basilari con la tua sola presenza. Il tuo essere vuole perdurare, rafforzare la propria presenza al di là delle leggi del cosmo."
"Anche tu violi quelle leggi Custode."
"Attento Vorta. Io sono e sarò, ma nello stesso tempo non sono. I Custodi cessano di esistere. Io sono Custode ora e lo sono per la prima ed unica volta, ma nello stesso tempo lo ero prima che la tua razza prendesse il primo respiro e lo sarò quando l'ultimo dei tuoi avrà cessato di esistere. Io non sono un'aberrazione, io sono il compimento."
"Sappiamo che i Custodi sono stati di molte razze. Alcuni erano aberrazioni più di quanto potremmo mai esserlo noi, secondo il suo punto di vista… perché quindi ci neghi un nostro diritto."
"I Custodi non hanno diritti Keevan. Ci sarà un istante nella vostra realtà in cui capirete questo arcano, e quando avrete questa conoscenza ci sarà un Custode che vi riterrà degni di perdere i vostri diritti per divenire compimento. Questo è già accaduto seppure tu non te ne sia avveduto."
"Non mentire Custode, non è mai accaduto quello che stai dicendo e niente di quello che tenti di farmi credere ha un senso."
"Potrei dirti quando è accaduto, ma spiegarti sarebbe impossibile perché è al di fuori del tuo tempo. - fece un cenno verso Sivaak con quel suo sguardo così altero e distante - Il Degno capisce."
"Se lui non vuole perché non io?"
"Keevan l'Aberrazione ho già spiegato. E posso spiegarti ancora se vuoi."
"Esigo una spiegazione."
"Tu non sai cosa chiedi, ma lo avrai." e accompagnò quelle parole con un gesto della mano.

USS Marconi - Plancia - Ore 19:25

“Comandante Kupaq la nave del Dominio è scomparsa.”
“Può ripetere Signor Norad?”
“Confermo Comandante. La nave Jem’Hadar è scomparsa. I sensori non la rintracciano e non ci sono residui né di armi né di fenomeni temporali o legati al subspazio che possano aver causato la sparizione.”
“I sensori rilevano il Capitano?”

Pochi lunghi e brevi istanti.

“I sensori rilevano un umano, un vulcaniano… ed il Capitano. Inoltre…”
“Inoltre Signor Norad?”
“Una massa di energia. Potrebbe essere un’emanazione del Custode.”

Planeoide - Ingresso della piramide - Nello stesso momento

“Era necessario Custode?”
“Sì Sivaak il Degno. Era necessario. Tu hai compreso e sai che non posso lasciarli andare.”

Talia afferrò brevemente il braccio del suo Primo Ufficiale, che immediatamente si zittì prima di pronunciarle le parole che avrebbero espresso i suoi dubbi.

“Se anche il tuo uomo non lo dice Capitano Talia, sai anche tu quello che ha pensato.”
“Le parole non dette non sono altro che un attimo di riflessione che ci prendiamo in più Custode.”
“Corretto Capitano. Noto che non usi nemmeno tu il mio appellativo umano. Ho un nome in ogni caso e avete il permesso di usarlo in memoria di quanto questo corpo e quest’anima sono state prima di essere ciò che sono.”
“Quindi Galic? Quale è la sorte che reputa più opportuna per noi? Passeremo il tempo senza nemmeno sapere che sta passando?”

Sul volto privo di espressione del Custode comparve un breve sorriso.

“Sivaak hai una degna concorrente. Anche lei potrebbe essere Degna. Le manca qualcosa… così come manca alla giovane Julie. Eppure siete un potenziale inespresso inimmaginabile.”
“Galic, non si offenda… ma non mi interessa molto essere un potenziale inespresso.”

Galic sorrise ancora una volta.

“Cosa vuole Capitano? Vuole uccidermi? - un gesto della mano e Talia si trovò nuovamente ad impugnare la sua arma vulcan - Ora è armata vuole davvero farlo? Come può pensare che uccidermi sia una buona idea. Io sono il punto di equilibrio, sono quello che può difendervi o distruggervi. Non sono un essere umano e non sono un mostro. Non sono un Q seppure in parte io ne condivida i poteri. Le mie finalità sono diverse. Quindi glielo domando di nuovo. Pensa di volermi uccidere?”

Talia si avvicinò a Galic soppesando la lama.

“Vuole che glielo spieghi Galic? Eppure non dovrebbe servirle la mia spiegazione. Lei ha messo a rischio la vita del mio Primo Ufficiale, del mio Ufficiale Scientifico e come se non bastasse ci ha usato come marionette mettendo a rischio tutta la nave e tutto il mio equipaggio. E per cosa ha fatto tutto questo? Per la sua brama di tornare nel nostro mondo a probabile danno di qualcun altro. Perché a lei non interessava cosa Sivaak pensasse al riguardo…”

Il volto di Galic rimase impassibile, ma un’ombra gli oscurò lo sguardo mentre allungava la mano per posare il palmo sul pugno di Talia, serrato violentemente attorno all’impugnatura della sua arma.

“Lei ha ragione Capitano. Inoltre so anche che non si fida di me e che teme davvero che io faccia di voi quello che ho fatto con la nave del Dominio. Lei pensa che ora, forse pienamente Custode per la prima volta da che sono stato scelto, mi sia dimenticato di Galic ed anche degli errori che ho commesso in ogni tempo e luogo. Avrebbe avuto ragione, solo qualche giorno fa, ma ora come ora dovrebbe ringraziare il suo Sivaak. Ebbene sì anche i Custodi imparano.”
“Quindi Galic? Cosa ci riserverà?”

Lentamente, con il volto sereno, Galic si allontanò da Talia, fece una rapida carezza affettuosa a Julie.

“Il suo futuro è grande. Se lo faccia dire da un Custode che potrebbe essere suo nonno.”

Proseguì fino a porsi dinnanzi a Sivaak.

“Comandante Sivaak, mi faccia prima di tutto dire che è stato un grande onore conoscerla. Lei è veramente Degno e seppure io non possa obbligarla a scegliere di rinunciare ai suoi diritti per divenire compimento sotto la mia guida, posso dirle che chiunque sarà qui nel momento in cui lei decidesse di voler fare quello che va fatto. Le affido però un compito sicuramente non gravoso.”
“Sono certo che il Capitano Talia mi darà il permesso di eseguire un suo ordine.”
“Non è un ordine Comandante Sivaak, questo è un favore per… diciamo un vecchio amico. C’è una donna della sua razza Comandante Sivaak, o quasi, …in questo Quadrante… potrebbe essere lei il mio Discepolo. Ma non è questo il momento. Ora lei ha altre cose da fare, la sua presenza è necessaria nel vostro spazio e nel vostro tempo. Le chiedo solo una cortesia. Le porti i miei saluti. Porti i miei saluti più cari e sinceri all’Ambasciatrice T’Lani.”

FINE